

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE4

COMUNICATO STAMPA

“CST ASMENET: L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE”5

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroletto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro)

L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE6

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

SAVIANO, NOMINATO IL COMMISSARIO PREFETTIZIO7

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI8

CGIA, RIFORMA POTREBBE COSTARE TRA I 3,6 E GLI 8,1 MLD9

180 GIORNI PER RISCOSSIONE, STOP EQUITALIA TRIBUTI COMUNI10

LINEE GUIDA SUGLI ATTI VIA PEC11

STIPENDI PUBBLICI VOLANO, POTERE D’ACQUISTO +22,4%12

UNA GIUNTA TUTTA ‘IN ROSA’ NEL BERGAMASCO13

REGIONI IN RITARDO NEL RECEPIRE LE LINEE GUIDA14

IL SOLE 24ORE

CAMPANELLO D’ALLARME PER LE PENSIONI FUTURE17

PERMESSI AGLI STATALI: CON LA STRETTA UN TAGLIO DEL 2%18

In un anno utilizzati 32 milioni di giorni - Più richieste per l’assistenza ai disabili

CONGEDI PARENTALI: UNO SU DIECI AI PAPÀ20

UN PRIMO «MAQUILLAGE» ALLE REGOLE21

I DIECI PECCATI ORIGINALI DEGLI AVVISI ESECUTIVI23

In settimana la soluzione al nodo della sospensiva

PER IL CONTRIBUENTE IL RIMBORSO DIVENTA UNA CORSA A OSTACOLI26

CORRUZIONE SENZA AUTORITÀ27

Il nodo rimane l’indipendenza dell’organismo di vigilanza - RITORNO AL PASSATO - Secondo l’opposizione si potrebbe ripristinare il commissario anti-mazzette cancellato nel 2008 per istituire il Saet

IL DECRETO SVILUPPO DA MERCOLEDÌ IN AULA28

NON È ASSOGGETTABILE ALL’IVA IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE29

LA DEROGA RENDE PIÙ FACILE IL RECUPERO AREE DISMESSE30

Il permesso di costruire consente anche i cambi d’uso

SEMPRE NECESSARIO IL PASSAGGIO IN CONSIGLIO31

IN 15 REGIONI AUTO-ATTESTATO ENERGETICO IN CLASSE «G»32

BILANCI LOCALI CON DOPPIO CRITERIO33

La contabilità economica si affianca al sistema finanziario

I DIECI ERRORI PIÙ GRAVI DELLE AMMINISTRAZIONI35

LE CLAUSOLE DI TRACCIABILITÀ ENTRANO IN TUTTI I CONTRATTI37

ONERE DOPPIO PER I PERIODI LSU	38
RIMBORSI AUTO «ULTRA-LIGHT» AI SEGRETARI IN CONVENZIONE	39
ITALIA OGGI SETTE	
MULTE, SOSPENSIONI SU RICHIESTA	40
SFORBICIATA SU PERMESSI E CONGEDI.....	42
<i>Il periodo concesso ai genitori non può andare oltre i tre anni</i>	
LA REPUBBLICA	
AFFLUENZA OLTRE IL 41 PER CENTO IL QUORUM È SEMPRE PIÙ VICINO	45
<i>Le proiezioni del Viminale: si arriverà al 60 per cento</i>	
SEI MILIARDI DI RISPARMI NELLA SANITÀ PIANO SANATORIA SU PROCESSI CIVILI E INPS.....	46
<i>Così Tremonti sta preparando il decreto da 40 miliardi</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
SE IL FEDERALISMO METTE LE MANI NELLE TASCHE DEI PADANI	47
STRUMENTI "DERIVATI" PER GLI ENTI LOCALI PERCHÉ LA CONSOB HA CAMBIATO IDEA.....	48
CORRIERE DELLA SERA	
COMUNI, LE PRATICHE ONLINE FANTASMA	49
<i>Abolito il passaggio di carte solo in 6 su 100. La contabilità si fa a mano</i>	
CORRIERE ECONOMIA	
HABITAT VERDI, IL NORD TRACCIA LA ROTTA DA SEGUIRE	51
<i>Il Trentino-Alto Adige in vetta alla classifica della eco compatibilità - Tra le regioni del Sud spicca solo la Basilicata, grazie all'agricoltura</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
CALABRIA DIFFERENZIATA. PER LE SUE BONTÀ	52
<i>Retromarcia del sindaco trevigiano: i prodotti calabresi sono unici</i>	
FONDI EUROPEI TUTTI GLI IMPEGNI DELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO	53
IL FEDERALISMO PUÒ SALVARE LE ISOLE	56
<i>Il decreto prevede la realizzazione di un fondo speciale con vantaggi non solo quantitativi ma anche qualitativi</i>	
ANCHE I COMUNI COMUNICANO BENE	57
LA STAMPA	
ITALIA PRECARIA, PECORE NERE LA SCUOLA E IL COMMERCIO	58
<i>Il patto Tremonti-Marcegaglia per limitare gli abusi nei contratti a termine</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMENET 2011

“CST ASMENET: l’innovazione sostenibile”

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroleto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro).

Le piattaforme tecnologiche realizzate e il know how acquisito hanno posto Asmenet Calabria in evidenza sul panorama nazionale dell’eGovernment. E’ stato finalmente invertito il “digital divide” dei comuni calabresi, che normalmente venivano relegati alle ultime posizioni a livello nazionale. Non a caso nell’ultima rilevazione del febbraio scorso, il Ministero per la Pubblica Amministrazione classificava la Calabria tra le regioni con il maggior numero di Comuni dotati di Albo Pretorio online.

Al riguardo, sono previste le testimonianze di:

Lucio Forastieri, già direttore generale Società dell’Informazione Regione Marche, Giovanni ADAMO CSI Piemonte, On.le Domenico NACCARI Comune di Roma, Francesco PINTO Presidente ASMEL.

Abbiamo richiesto la partecipazione di:

Giuseppe SCOPELLITI Presidente Regione Calabria, Antonio GENTILE Senatore della Repubblica, Mario CALIGIURI Assessore regionale alla Cultura, On.le Francesco TALARICO Presidente Consiglio Regionale, On.le Alberto SARRA Sottosegretario regionale alle Riforme, Arturo Manera V. Presidente nazionale ANPCI.

Ricordiamo inoltre che nel corso del convegno saranno trattati i seguenti argomenti:

- **Il nuovo Sportello Unico per le Attività Produttive – SUAP (DPR n.160 del 7/9/2010);**
- **Il “programma ASPEA” per l’Azzeramento della SPesa Energetica degli Associati;**

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

*Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 -
ore 9,30-17,30*

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best pratics già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

COMUNICATO STAMPA

COMUNE DI SAVIANO – Riceviamo e pubblichiamo

Nominato il Commissario prefettizio

SAVIANO – Il Prefetto di Napoli dr. Andrea De Martino ha nominato Commissario prefettizio del Comune di Saviano la dr.ssa Gabriella D'Orso. Responsabile della AREA IV Diritti civili e cittadinanza (immigrazione, soggiorno) della Prefettura di Napoli, la dr.ssa D'Orso vanta una lunga esperienza di gestione commissariale avendo rivestito il ruolo di Commissario prefettizio e straordinario nei Comuni di Camposano, Sant'Antimo, Castellammare di Stabia, Poggiomarino, Pimonte, Casola di Napoli, Lacco Ameno, Cimitile, Crispano e Cardito tra gli altri. Assume ora i poteri per la gestione del Comune di Saviano fino al rinnovo delle cariche elettive.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.133 del 10 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 9 giugno 2011 Riformulazione del quesito n. 3 del referendum popolare per l'abrogazione delle nuove norme in materia di produzione di energia elettrica nucleare.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 maggio 2011 Ulteriori disposizioni di protezione civile dirette a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della regione Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010. (Ordinanza n. 3943).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DECRETO 30 marzo 2011 Definizione delle funzioni e dei ruoli dei soggetti coinvolti nelle procedure amministrative di cui all'articolo 4 della legge 30 dicembre 2010, n. 238.

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 marzo 2011 - Situazione del bilancio dello Stato. (11A05978) (Suppl. Straordinario)

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia, riforma potrebbe costare tra i 3,6 e gli 8,1 mld

Potrebbe costare tra i 3,6 e gli 8,1 miliardi di euro la riforma del sistema fiscale che il governo vuole presentare entro fine luglio. Lo afferma la Cgia di Mestre sottolineando che, nonostante non vi siano ancora documenti ufficiali a riguardo, è possibile formulare tre ipotesi per cercare di dimensionare la portata dell'intervento. Secondo l'ufficio studi della Cgia, visto che la riforma sarà a costo zero per le casse dello Stato, la copertura dovrebbe essere assicurata attraverso un inasprimento della lotta all'evasione fiscale e con un ulteriore drastico taglio degli sprechi presenti nella spesa pubblica. Le ipotesi elaborate dalla Cgia si basano su quattro punti fissi e riguardano l'aumento delle aliquote Iva; la diminuzione delle aliquote Irpef dei primi due scaglioni; la diminuzione del carico fiscale sulle imprese con meno Ires e Irap; il taglio delle agevolazioni fiscali per importi pari a 3,5 milioni di euro. La prima ipotesi prevede una riduzione dell'Irpef di 1 punto percentuale dei primi due scaglioni di reddito le cui aliquote passerebbero dalle attuali 23% (redditi sino a 15.000 euro) e 27% (redditi oltre 15.000 e sino a 28.000 euro) a 22% e 26%. Sempre riguardo all'Irpef si parla della possibile introduzione del quoziente familiare in luogo delle attuali detrazioni; per l'Irap si parla dell'eliminazione dalla base imponibile del costo del lavoro; per l'Ires della possibile riduzione di 1 punto dell'aliquota che passerebbe dall'attuale 27,5% al 26,5%; per l'Iva l'aumento di 1 punto delle attuali aliquote che passerebbero dal 4%, 10% e 20% al 5%, 11% e 21% ed il taglio delle agevolazioni fiscali. Per quanto riguarda la prima ipotesi le risorse da reperire, secondo la Cgia, ammontano a 3,67 miliardi di euro. La seconda ipotesi prevede: per l'Irpef la riduzione di 1 punto del primo scaglione di reddito le cui aliquote passerebbero dalla attuale 23% (redditi sino a 15.000 euro) al 20%. Sempre riguardo all'Irpef, si parla della possibile introduzione del quoziente familiare in luogo delle attuali detrazioni; per l'Irap dell'eliminazione dalla base imponibile del costo del lavoro; per quanto concerne l'Ires la possibile riduzione di 1 punto percentuale dell'aliquota che passerebbe dall'attuale 27,5% al 26,5%; per l'Iva l'aumento di 1 punto percentuale delle attuali aliquote del 10% e del 20% che passerebbero al 11% e al 21%; l'armonizzazione - solo per questa ipotesi - della tassazione delle rendite finanziarie con aliquota pari al 20%. Per tale ipotesi le risorse da reperire, secondo la Cgia, ammontano a 8,17 miliardi di euro. La terza ed ultima ipotesi prevede: per l'Irpef una riduzione di 2 punti (dal 23 al 21%) dell'aliquota del primo scaglione di reddito (fino a 15.000 euro). Sempre riguardo all'Irpef, si parla della possibile introduzione del quoziente familiare in luogo delle attuali detrazioni; per l'Iva l'aumento di 1 punto delle aliquote del 10% e del 20%; il taglio delle agevolazioni fiscali; per l'Irap l'eliminazione dalla base imponibile del costo del lavoro; per l'Ires la possibile riduzione di 1 punto percentuale dell'aliquota che passerebbe dall'attuale 27,5% al 26,5%. Secondo la Cgia di Mestre, per quest'ultima ipotesi le risorse da reperire ammontano a 6,27 miliardi di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL SVILUPPO

180 giorni per riscossione, stop Equitalia tributi comuni

I contribuenti avranno 180 giorni di tempo per versare le imposte risultanti dagli accertamenti esecutivi. Equitalia non dovrà più effettuare accertamenti e riscossioni per i tributi comunali e multe. Sono le principali novità contenute in due emendamenti presentati dai relatori Maurizio Fugatti (Lega) e Giuseppe Mariniello (Pdl) al decreto sviluppo nelle Commissioni finanze e bilancio della Camera. Si tratta di emendamenti attesi ed ora formalizzati, volti ad alleggerire l'uso delle cosiddette ganasce fiscali e a introdurre elementi di maggiore flessibilità nella riscossione. Il primo emendamento, spiega Mariniello e Fugatti è relativo "alle ganasce fiscali" e prevede, tra l'altro, l'esclusione di Equitalia e delle società partecipate dalle attività di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie e patrimoniali dei Comuni e delle loro società partecipate. Il secondo emendamento prevede "la sospensione, per un periodo di 180 giorni, dell'esecuzione forzata in vigore di istanza di sospensione dell'esecuzione stessa". Attualmente il periodo di sospensione è fino a 60 giorni. Nella versione del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri il periodo era stato portato a 120 giorni. Con le proposte di modifica dei relatori si passa a 180. "I nostri emendamenti - spiegano i relatori - rappresentano la sintesi di importanti questioni che, in ogni caso, nel corso dell'esame in commissione dei prossimi giorni, potranno trovare ulteriore affinamento". Per quanto riguarda la possibilità di mettere ipoteche sulla prima casa in caso di mancato pagamento, i relatori sottolineano che la materia è oggetto di riflessione e che "sarà affrontata da una nostra proposta emendativa, in fase di elaborazione, che presenteremo lunedì prossimo".

Fonte ASCA



CONSORZIO

ASMEZ

13/06/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

ANAGRAFE

Linee guida sugli atti via Pec

La trasmissione di atti con certezza sia la provenienza della trasmissione tra Comuni in possesso di adeguati sistemi informatici, può avvenire solo a mezzo di Posta Elettronica Certificata per consentire di identificare con certezza sia la provenienza della trasmissione che l'effettiva ricezione della stessa da parte del destinatario. Analogamente lo scambio informatico tra gli uffici comunali di stato civile relativo alle comunicazioni inerenti le richieste di annotazione da apportare negli atti iscritti e/o trascritti in altro comune e le comunicazioni di avvenuta trascrizione e/o annotazione degli atti potrà avvenire tramite Pec. Per tutti i dettagli si rinvia alla Circolare n. 14 del 18/05/2011 ministero dell'Interno.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BANKITALIA

Stipendi pubblici volano, potere d'acquisto +22,4%

Per i lavoratori pubblici gli ultimi otto anni sono stati particolarmente generosi sul fronte delle retribuzioni rispetto alla media degli stipendi della totalità dei dipendenti italiani: secondo la Relazione annuale di Bankitalia, infatti le retribuzioni lorde reali (al netto dell'inflazione) nella pubblica amministrazione sono cresciute del 22,47% passando da una media di 23.813 euro l'anno a 29.165, un aumento triplo rispetto al totale degli stipendi (+6,8%, da 21.029 a 22.467 euro all'anno). Le tabelle sulle retribuzioni deflazionate con l'indice generale dei prezzi al consumo segnalano come gli ultimi otto anni siano stati "avari" per il settore dei trasporti con un aumento reale di appena lo 0,31% ma anche per il settore dell'istruzione (+1,2% da 22.459 a 22.736 euro) mentre l'industria in senso stretto ha segnato comunque un avanzamento reale del 10,5% passando da stipendi medi di 21.047 euro l'anno a 23.275. In fondo alla graduatoria degli stipendi c'è sempre il settore dei servizi domestici presso le famiglie con 11.948 euro all'anno e un aumento reale rispetto al 2002 di appena il 2,7% mentre arrancano anche le retribuzioni dei lavoratori dipendenti negli alberghi e i ristoranti con 18.660 euro di media all'anno e un aumento del 4,8%. Aumenti di poco inferiori al 5% anche per il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria ma con stipendi medi di partenza molto più alti (39.106 medi nel 2010 a fronte dei 37.316 del 2002).

Fonte RAINNEWS24.IT

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Una Giunta tutta 'in rosa' nel bergamasco

“**P**iù sensibili” alle questioni del welfare, “più avvedute sui temi del bilancio”. Virna Facheris, sindaco di Valnegrà, spiega così il valore aggiunto della sua giunta tutta 'in rosa' nel piccolo paese di circa 200 abitanti nel bergamasco. Quattro i componenti dell'amministrazione comunale. E tutte donne: sindaco, vice, assessore al Bilancio e assessore all'Istruzione. "Sono tutte persone in gamba, che ho scelto in base alle loro competenze, alle loro attitudini, al tempo che hanno a disposizione - sottolinea all'Adnkronos Facheris - So bene a chi mi sono affidata". "Il vicesindaco - riferisce - è una persona da sempre molto attiva sul territorio, l'assessore all'Istruzione è un'insegnante molto preparata, l'assessore al Bilancio lavora con la comunità montana ed è molto pratica di tematiche legate ai servizi associati, fondamentali per un piccolo comune come il nostro". Il sindaco non nasconde che su certi problemi l'attenzione che prestano le donne è maggiore rispetto ai colleghi: "Negli incontri che stiamo facendo già in questi giorni sul bilancio, ho notato che le donne hanno un approccio più avveduto e ragionato - racconta - come avviene anche nella conduzione dell'economia familiare". E maggiore "sensibilità" da parte delle donne c'è sulle tematiche degli asili nido, delle scuole materne e del welfare. Ma nonostante la sua squadra sia tutta in rosa il sindaco assicura: "anche gli uomini che lavorano con noi sono bravissimi e disponibilissimi - sottolinea Facheris - Ridono con simpatia del fatto che siamo noi a comandare ma si danno molto da fare soprattutto per risolvere le problematiche più pratiche". Nessun pregiudizio da parte dei cittadini e tantomeno dai colleghi di Comuni vicini: "non ci sentiamo affatto diverse e credo che qualcosa in questi paesi stia cambiando. E poi garantisco - conclude - noi donne ci facciamo sentire".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**RINNOVABILI****Regioni in ritardo nel recepire le Linee guida**

L'Italia come la Germania. No al nucleare e Sì agli investimenti nelle energie pulite per un Paese più moderno e pulito. Legambiente: "Prospettive rosee, ma è necessario recuperare i ritardi delle Regioni nel recepimento delle Linee Guida per gli impianti da fonti rinnovabili". Migliaia di imprese e 100 mila occupati tra diretti e indotto, fonti pulite installate nel 94% dei comuni italiani: le numerose esperienze in campo, in tante realtà del Paese, mostrano come le fonti rinnovabili siano oggi tecnologie affidabili, sulle quali è possibile costruire un modello energetico più moderno, efficiente e pulito. Il corretto sviluppo delle rinnovabili può permettere all'Italia di raggiungere gli obiettivi europei al 2020 e inaugurare una nuova fase di sviluppo. Gli impianti per le rinnovabili diffusi sul territorio e la continua crescita dell'efficienza, hanno garantito oltre il 22% dei consumi elettrici complessivi italiani. Ora però, è possibile andare oltre questa situazione non solo in termini quantitativi, come già ci siamo impegnati a fare in ambito europeo, ma soprattutto qualitativi, creando nuove opportunità per i territori e per i cittadini: lavoro di qualità e opportunità di risparmio in bolletta. Questo il quadro dell'Italia delle rinnovabili descritto nel corso di un convegno che si è tenuto oggi a Roma, a cura di Anev (Associazione nazionale Energia del Vento) e Legambiente nell'ambito delle iniziative del Wind Day, la giornata mondiale dedicata all'energia eolica (15 giugno), promossa dall'Ewea, l'associazione europea dell'energia eolica e dal Gwec e il Global Wind Energy Council, al quale hanno partecipato Alessio Battistella (architetto, consulente RSE), Enrica Campus (paesaggista, Università di Firenze), Angela Barbanente (Regione Puglia, assessore all'assetto del territorio), Antonio Cammisecra (Enel Greenpower, responsabile business development Italia), Francesco Ferrante (Kyoto Club, vicepresidente), Flavio Morini (ANCI, presidente commissione ambiente), Luigi Pelaggi (Ministero dell'Ambiente, capo segreteria tecnica), Sara Romano (Ministero sviluppo economico, direttore generale), Silvano Rometti (Regione Umbria, assessore all'ambiente e energie alternative), Simone Togni, ANEV (segretario generale), e Edoardo Zanchini (Legambiente, responsabile energia). "Le prospettive sono rosee - ha dichiarato Edoardo Zanchini, responsabile Energia di Legambiente - ma per ottenere risultati vantaggiosi è necessario dare risposta ad alcune questioni fondamentali. Gli obiettivi europei al 2020 devono essere perseguiti con concretezza, coinvolgendo nella sfida anche il settore dell'edilizia e della piccola e media impresa. Bisogna poi dare certezza agli incentivi e definire regole semplici e trasparenti

per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili, risolvendo così l'annoso problema della complessità dell'iter per la realizzazione degli impianti". Un primo significativo test è rappresentato proprio dal modo in cui sono state recepite le Linee Guida nazionali. Complessivamente, sono 15 le Regioni a essere intervenute, fino ad oggi, per declinare le indicazioni nazionali rispetto ai territori, ma solo nel caso della Puglia e della Provincia di Bolzano è stato definito un quadro completo, ossia con indicazioni che riguardano tutti i tipi di impianto. Marche, Molise e Valle D'Aosta hanno introdotto indicazioni per eolico e fotovoltaico, mentre Emilia Romagna, Piemonte e Toscana si sono occupate solo di fotovoltaico. Nelle altre regioni sono stati introdotti provvedimenti parziali, oppure di semplice recepimento o, come nel caso di Friuli, Liguria, Lombardia e Sicilia non è stato fatto ancora nulla. In generale, va sottolineato, come l'approccio si sia limitato, nella maggior parte dei casi, a definire i vincoli per le rinnovabili - come del resto prevedevano le Linee Guida: aree "non idonee", criteri di progettazione, altri divieti - ma non ancora un progetto per accompagnare positivamente lo sviluppo nei territori, gestire i processi di confronto con imprese e Enti Locali sulle proposte, dare certezze a cittadini e imprenditori, tenendo assieme le ragioni dello sviluppo con quelle

della tutela. Per Legambiente, è necessario porsi degli obiettivi concreti che possano promuovere la crescita e lo sviluppo corretto di tutto il settore, a partire dal raggiungimento degli obiettivi europei al 2020 per l'energia e il clima, per i quali bisogna innescare politiche di spinta alle rinnovabili e soprattutto di efficienza energetica trasversali all'edilizia, alle piccole e medie imprese, ai trasporti, per raggiungere il 17% dei consumi finali di energia soddisfatti attraverso fonti rinnovabili con grandi vantaggi in termini di minori importazioni, bollette meno care, energia finalmente pulita. Per riuscire occorre un patto tra Governo e Regioni per approvare un sistema di burden sharing (previsto dalla Legge 13/2009), e cioè un piano per dividere e condividere impegni e responsabilità tra le diverse regioni sulla base delle risorse e delle condizioni dei territori, con obiettivi di sviluppo che ogni Regione articolerà rispetto alle proprie risorse e alle scelte energetiche più efficaci che vorrà assumere. La seconda urgenza riguarda la prospettiva di certezze per gli incentivi alle fonti rinnovabili di progressiva riduzione verso la grid parity. Oggi vi sono tutte le condizioni tecnologiche per raggiungere gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili e insieme creare le condizioni per raggiungere una situazione per cui il costo di produzione dell'energia da fonti rinnovabili avrà pareggiato il costo d'acqui-

sto dell'energia dalla rete. Dopo lo stop del Decreto Romani infatti, vi sono ora finalmente certezze per gli investimenti nel fotovoltaico, mentre per le altre fonti gli investimenti sono di fatto fermi in attesa che si definisca il nuovo sistema, complicato e a rischio di fallimento, delle aste introdotto con il Decreto del Governo. Per concludere, il terzo importante obiettivo riguarda le regole semplici e trasparenti per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili. Negli scorsi anni è

stato questo infatti, il principale problema italiano con un sistema talmente complesso da aver reso felici solo giuristi e avvocati, ma non certo operatori del settore e cittadini comuni. "Il dossier presentato oggi - ha concluso Zanchini - si oc-

cupa proprio di chiarire la situazione italiana facendo il punto sul quadro normativo, in particolare con le regole e i criteri introdotti dalle Regioni in questi mesi, per sottolineare le diverse questioni ancora aperte e contribuire alle soluzioni".

Fonte LAVORIPUBBLICIT

Approvazione Linee Guida Regionali - Fonti su cui si è intervenuti						
Eolico	Solare	Biomasse solide	Idroelettrico	Biogas	Geotermia	Recepimento Linee Guida Nazionali
Puglia	X	X	X	X	X	X
Pr. Bolzano	X	X	X	X	X	X
Marche	X	X		X		
Molise	X	X				
Valle D'Aosta	X	X				
Emilia Romagna		X				
Toscana		X				
Piemonte		X				
Abruzzo						X
Calabria						X
Campania						X
Lazio						X
Basilicata						X*
Sardegna						**
Veneto						***
Umbria						****
Pr. Trento						
Friuli V. Giulia						
Liguria						
Lombardia						
Sicilia						

* La Basilicata ha recepito le Linee Guida e chiarito le indicazioni per le diverse fonti con riferimento ai contenuti del Piano energetico regionale. Ma il Governo ha impugnato il provvedimento davanti alla Corte Costituzionale.

** con la l.r. 17/11/2010 n. 15, ha disciplinato solo le modalità autorizzative per l'installazione degli impianti fotovoltaici a terra con potenza fino a 200 kW ricadenti in area agricola

*** La Regione Veneto ha introdotto una moratoria per alcune categorie di interventi in attesa del Piano energetico regionale

**** Preadottato con delibera di giunta regionale n. 397 del 27/04/2011 il Regolamento per la disciplina per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

REGIONE	Eolico*	Fotovoltaico*	Idroelettrico	Geotermia	Biomasse e rifiuti
	MW	MW	MW	MW	MW
Abruzzo	234,92	126	980,2	0,055	5,1
Basilicata	531,46	90,6	129,3	0	23,8
Calabria	768,29	100,1	724,1	0	23,6
Campania	922,65	144,4	1.343,7	0	42,8
Emilia Romagna	12,8	643,2	625,1	2,5	299,2



Friuli V. Giulia	0,1	141,2	458,3	0,036	18,9
Lazio	9	379,2	398,2	0,035	77,8
Liguria	22,6	25,2	74,8	0,055	13,4
Lombardia	0,12	678,3	5.877,5	10,9	499,1
Marche	0,15	336,5	228,1	2,5	13,8
Molise	120,26	36,1	84,3	0	40,7
Piemonte	12,65	514,2	3.486,1	7,5	70,9
Puglia	1293,01	991,8	0	0	139
Sardegna	673,86	153,7	466,2	0	15,8
Sicilia	1441,37	321,6	732,2	0	19
Toscana	42,95	236,1	329,7	854,4	77,2
Trentino-Alto Adige	1,2	207,1	3.144,1	0,5	22
Umbria	1,5	164,2	509,4	0,039	25,5
Valle D'Aosta	0,032	6,8	882,1	0,001	0,8
Veneto	1,35	537,3	1.085,4	6,4	117
Totale	6.084,24	5.833,36	21.558,2	884,9	1545,4

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Anev e GSE

*Aggiornati a Maggio 2011

LE PROSPETTIVE

Campanello d'allarme per le pensioni future

Mettersi insieme, per la previdenza, paga. Separarsi, al contrario, può rappresentare un vantaggio, anche per un lungo periodo, ma, prima o poi, non può non risultare una scelta perdente. Questo principio di buona amministrazione del sistema pensionistico è adottato, nel comparto pubblico, per le grandi categorie di lavoratori dipendenti, sia privati, sia pubblici; un po' meno con riguardo ai lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti), i quali sono iscritti a gestioni, facenti sempre capo all'Inps, relative alle singole categorie, e non è invece adottato nel caso della previdenza obbligatoria dei liberi professionisti, ambito nel quale ciascuna categoria (avvocati, notai, architetti, ingegneri, giornalisti) tende a conservare gelosamente la propria autonomia e a considerarsi autosufficiente. Eppure, poiché l'economia non è cristallizzata, il mettersi insieme, e sulla base di regole uniformi, rappresenta la migliore assicurazione anzitutto contro il rischio di alternanza delle diverse occupazioni/professioni nel tempo e in secondo luogo contro l'insorgere di privilegi a favore di categorie forti. Consideriamo anzitutto la dinamica, occupazionale e reddituale delle diverse oc-

cupazioni. Mentre un tempo, la stragrande maggioranza dei lavoratori era occupata in agricoltura, oggi gli addetti del settore sono meno di un milione su poco più di 23 milioni di occupati. La gestione separata dei coltivatori diretti non ha dunque molto senso visto che le pensioni sono pagate, in larga misura, dai lavoratori di altri settori. La stessa industria ha perso occupazione, mentre i servizi l'hanno vista crescere. Il sistema economico, com'è ovvio, rimescola continuamente i settori e le tipologie di lavoro e a nessuna categoria è data la possibilità di crescere sistematicamente a tassi superiori alla media. Quando il sistema pensionistico è finanziato a ripartizione, come avviene per tutta la previdenza obbligatoria del nostro paese, la pluralità di categorie all'interno di un'unica gestione serve esattamente a coprire questo rischio: quanto più numerosi sono i lavoratori, e crescenti i loro redditi, tanto maggiori saranno, a parità di aliquota, i contributi a cui attingere per pagare le pensioni. Con più categorie, quelle in crescita, per numero o per reddito pro capite, compensano quelle in declino, e il sistema non è soggetto all'instabilità dovuta agli alti e bassi che tipicamente contraddistinguono le

single occupazioni - professioni. Se poi la formula è la stessa per tutti i lavoratori, e di tipo contributivo, ognuno godrà dello stesso rendimento sui contributi, pari al tasso medio di crescita della massa retributiva, senza i privilegi e le rincorse tipiche dei sistemi frammentati in molte gestioni separate. Isolarsi vuol dire ottenere benefici del periodo di espansione del settore - categoria - professione, ma non essere in grado, per contro, di parare i danni di un - prima o poi inevitabile - periodo di relativo declino, e trovarsi perciò nella condizione di non poter mantenere le promesse o di dover richiedere il soccorso pubblico. Le libere professioni hanno, in generale, schemi pensionistici a ripartizione, ma per l'appunto essendo ciascuna separata dalle altre manca loro la copertura per i periodi in cui gli iscritti e/o i loro redditi cresceranno meno che in passato convergendo verso la media o addirittura regredendo. Questo scenario meno positivo sembra cominciare a delinearsi per alcune professioni finora molto "rampanti", il che getta ovviamente un'ombra sulla sostenibilità futura delle scelte pensionistiche adottate dalle casse; a maggior ragione là dove queste promesse sono legate a una formula retributiva,

caratterizzata da una generosità di trattamento che i fondamentali della gestione non sono in grado di mantenere nel caso di trend in declino. Per lungo tempo, nel nostro paese, i tassi di crescita delle libere professioni sono stati superiori a quelli del Pil. Oggi le dinamiche di alcune, come testimoniano i dati del Sole 24 Ore cominciano a mostrare segni di cedimento. Molti giovani si domandano quali prospettive avranno come avvocati, giornalisti, commercialisti ecc. e sono perfettamente in grado di prevedere per sé un futuro - di lavoratori e di pensionati - molto meno brillante di quello delle generazioni precedenti, anche per effetto dell'abbattimento di alcune barriere protettive che ne hanno fin qui salvaguardato i redditi ma che non potranno non cedere il passo a una maggiore concorrenza. Questo scenario non si verificherà necessariamente nel breve termine, ma la sua verosimiglianza dovrebbe comunque indurre le casse a riformarsi, nel senso di adottare il metodo contributivo, aumentare le aliquote contributive e, soprattutto, muoversi verso l'unificazione.

Elsa Fornero

Pubblico impiego - Gli effetti della riforma

Permessi agli statali: con la stretta un taglio del 2%

In un anno utilizzati 32 milioni di giorni - Più richieste per l'assistenza ai disabili

Il riordino dei permessi di lavoro approvato la scorsa settimana ha riaperto i riflettori sui dipendenti statali. Perché se è vero che le nuove norme sui congedi riguardano tutti i lavoratori, al centro dell'attenzione c'è sempre il pubblico impiego, dove si registrano assenze retribuite per oltre 32 milioni di giornate di lavoro l'anno (ferie e malattie escluse) a beneficio del 9% dei dipendenti, mentre nel privato la quota è intorno al 2 per cento. E se la cura Brunetta ha prodotto buoni risultati sulle assenze per malattia - «fenomeno ridotto del 32% in 34 mesi» secondo quanto riferito dal ministero della Funzione pubblica - e ha posto un freno al fenomeno dell'assenteismo, con una riduzione dei permessi retribuiti del 2% (600mila giornate in meno in un anno), restano però alcune zone d'ombra.

A partire dai congedi per l'assistenza ai disabili, sui quali si è concentrata la stretta maggiore (si veda l'articolo sotto). L'anno scorso, stando ai dati raccolti finora da Palazzo Vidoni, 244.997 dipendenti pubblici (il 7,4% del totale) hanno beneficiato di un permesso o un congedo per assistere un figlio o un parente con handicap, come previsto dalla legge 104 del 1992. In tutto 4,8 milioni di giornate, riferite al 75,4% delle amministrazioni censite, che dovrebbero tradursi in 6 milioni di giornate proiettate sull'intero universo. «Una stima ipotetica - precisano dalla Funzione pubblica - elaborata sulla base delle informazioni fornite dal Conto annuale per il 2009, anche se è chiaro che, essendo la rilevazione ancora in corso, il dato fornito a tutt'oggi è destinato sicuramente ad aumentare». Se la

previsione troverà conferma nei numeri definitivi, il 2010 si attesterà di poco al di sopra dei 5,9 milioni di giorni certificati dalla Ragioneria dello Stato nel 2009, ma quasi il 60% in più rispetto ai 3,9 milioni del 2006. Sulla base della rilevazione condotta dal ministero guidato da Renato Brunetta emerge che in assoluto è la scuola il comparto con i maggiori beneficiari di permessi per assistenza ai disabili (42%), seguita a lunga distanza dai Comuni (15%): insieme i due settori registrano un costo totale di oltre 340 milioni. A livello territoriale, invece, la richiesta di permessi per la legge 104 si concentra al Sud e isole (37%), con il Nord al 35% e il Centro al 28 per cento. Spostando l'obiettivo sulle assenze retribuite per maternità e congedi parentali - altro capitolo su cui interviene il decreto

legislativo di riordino - il trend risulta in discesa di circa 2 milioni di giornate di permesso l'anno, mentre crescono della stessa consistenza tutti gli altri permessi e assenze retribuite. Il nuovo impianto normativo prevede anche alcune restrizioni in merito alle aspettative in capo ai dipendenti pubblici per i dottorati di ricerca, che riguardano alcune migliaia di lavoratori (circa 6mila l'anno, provenienti soprattutto da Regioni e autonomie locali). Il decreto appena varato prevede che in caso di interruzione del rapporto di lavoro, nei due anni successivi, i dottorandi dovranno restituire quanto intascato durante il congedo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

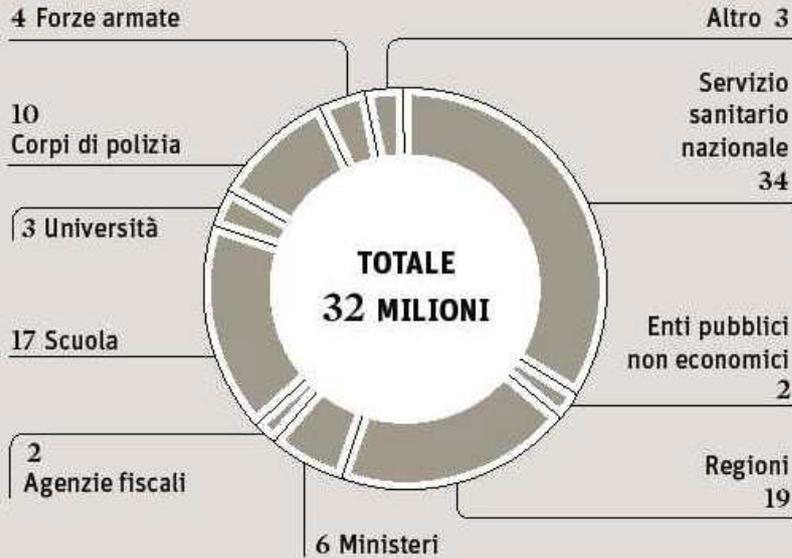
Francesca Barbieri

SEGUE GRAFICO



1 UN TERZO NELLA SANITÀ

Le giornate di permesso (escluse ferie e malattia) per comparto.
In percentuale



2 IL TREND 2008/2009

-2%

Dal 2008 al 2009 le giornate di assenza dal lavoro per permessi retribuiti (escluse ferie e malattia) è scesa da 32,6 milioni a 32 milioni

6 milioni

La stima delle giornate di assenza per assistere disabili nel 2010: quasi il 60 per cento in più rispetto ai 3,9 milioni di giornate del 2006

3 IL TREND PER SETTORE

Le giornate di permessi pro capite per comparto (escluse ferie e malattia, assenze non retrib e scioperi)

	2008	2009		2008	2009
Ssn	15,5	14,9	Agenzie fiscali	12,6	14,4
Enti pubblici non economici	14,1	14,4	Presidenza consiglio dei ministri	8,2	n.d.
Enti di ricerca	10,1	8,2	Scuola e Afam	8,5	7,7
Regioni	9,7	11	Università	12,1	10,3
Ministeri	11,2	10,7	Media pubblico impiego	10,3	9,7

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Conto annuale Ragioneria dello Stato

Trend – I dati Inps

Congedi parentali: uno su dieci ai papà

Saranno le novità legislative oppure i nuovi bonus monetari. Fatto sta che finalmente anche per i papà italiani chiedere il congedo quando arriva un bebè in famiglia non è più un tabù. Nel 2010, su oltre 284mila dipendenti beneficiari di un periodo di congedo parentale, i padri erano 28.418, il 9,6% del totale. In netta minoranza rispetto alle mamme, certo, ma il trend risulta comunque in crescita, rispetto ai 22mila papà certificati dall'Inps nel 2009. Tra i più incentivati i neopadri piemontesi: a chi resta a casa ad accudire il figlio appena nato al posto della madre viene riconosciuto dalla Regione un bonus di 400 euro in più in busta paga rispetto alla quota Inps. La fotografia dei con-

gedi parentali - riferiti a mamme e papà - evidenzia una pioggia di richieste dalle regioni del Nord: 178.167 nel 2010 rispetto ai 45.397 del Sud e ai 75.494 del Centro. Frazionando l'universo per fasce d'età, il picco si registra tra i 30 e i 39 anni (69%), ma si toccano valori rilevanti anche tra gli over 40, che risultano più numerosi rispetto ai giovani sotto

i 30 anni. Il congedo parentale, infine, continua a essere quasi a esclusivo appannaggio dei lavoratori dipendenti. Tra gli autonomi e gli iscritti alla gestione separata sono solo 3.647 i lavoratori che l'anno scorso hanno chiesto l'astensione facoltativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

9,6%

Lo scorso anno 27.418 lavoratori maschi hanno chiesto l'astensione facoltativa su un totale di 284.389 lavoratori dipendenti beneficiari di congedo parentale. Arrivano dai papà del Lazio le richieste maggiori di astensione per congedo parentale.

4.921

Al secondo posto la Lombardia (4.616 richieste), agli ultimi posti Valle d'Aosta e Molise.

9.431

Sono i lavoratori maschi tra 35 e 39 anni che hanno chiesto l'astensione facoltativa nel 2010, la classe d'età più rappresentata tra i padri in congedo per accudire i figli appena nati.

400€

È il contributo aggiuntivo che la Regione Piemonte riconoscerà ai neopapà che presenteranno richiesta di mettersi in congedo parentale nel corso di quest'anno.

Il riordino. I punti salienti del decreto legislativo

Un primo «maquillage» alle regole

È stato approvato giovedì scorso lo schema di decreto legislativo per il riordino di congedi, aspettative e permessi. Il provvedimento attua la delega del collegato lavoro, che ha disposto una stretta sui beneficiari dei permessi, in primis di quelli per assistere i disabili, escludendo i parenti e affini oltre il terzo grado (con alcune eccezioni) ed escludendo ogni possibilità di assistenza multipla. Al decreto appena varato il compito di riordinare tutti i permessi: dall'esame del testo, però, si può parlare più che altro di una "correzione" di alcune norme già in vigore e di una sorta di maquillage teso a precisare alcuni aspetti dell'impianto esistente, piuttosto che di una vera e propria riforma dei permessi. Le linee dettate dal collegato puntavano invece a creare un testo unico per coordinare le disposizioni vigenti, all'insegna della semplificazione: non va infatti dimenticato come il quadro che regola queste fattispecie sia frammentato e si basi su una successione di fonti non sempre di facile lettura. Sono almeno quattro le principali e più recenti disposizioni - legge 104/92, 388/00, decreto legislativo 151/01, legge 350/03 - che hanno maneggiato la disciplina, a cui si aggiungono le ultime modifiche apportate dal Collegato, oltre alle istruzioni disposte dagli enti previdenziali. Come emerge dalla stessa relazione illustrativa che accompagna il decreto, il risultato è «un'impostazione minimale e settoriale» mentre da più parti era stato richiesto un riordino maggiormente organico e strutturale, come avevano espresso le Regioni in sede di Conferenza unificata, nella seduta del 5 maggio 2011. Passando quindi in rassegna gli articoli del testo (si veda lo schema qui a fianco) è possibile tracciare la portata dei principali ritocchi effettuati, anche se occorrerà poi attendere i successivi chiarimenti operativi circa i passaggi da seguire ai fini dell'effettiva fruizione dei permessi e, soprattutto, per capire quale sarà la sorte dei congedi in corso, vale a dire se dovranno essere uniformati o meno alle nuove regole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rota Porta

SEGUE GRAFICO



Le novità

CONGEDO DI MATERNITÀ

- In caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione o di decesso del bimbo alla nascita o durante il congedo, le lavoratrici, su loro richiesta (con preavviso di 10 giorni), possono riprendere il lavoro in anticipo rispetto alla normativa vigente, previo parere favorevole del medico specialista del Ssn e del medico del lavoro

CONGEDO PARENTALE DI MATERNITÀ O PATERNITÀ PER ASSISTERE MINORI CON DISABILITÀ GRAVE

- La fruizione deve avvenire entro il compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, in misura continuativa o frazionata
- Può essere concesso per ciascun figlio minore con disabilità grave
- Il periodo massimo del congedo è pari a tre anni
- Il congedo è concesso anche se il minore è ricoverato, purché la presenza dei genitori sia richiesta dai sanitari

PERMESSI ASSISTENZA DI SOGGETTI CON DISABILITÀ GRAVE

- Viene ampliata la platea e introdotto un criterio di priorità rispetto agli aventi diritto, qualora manchi il destinatario che ha la precedenza nella fruizione o in presenza di patologie invalidanti di quest'ultimo: coniuge convivente, padre o madre (anche adottivi), figli conviventi, fratelli o sorelle conviventi
- Il lavoratore ha diritto a percepire un'indennità corrispondente all'ultima retribuzione, con riferimento alle voci fisse e continuative del trattamento (il periodo è coperto da contribuzione figurativa)
- L'importo complessivo massimo è fissato a 43.579,06 euro annui (rivalutato annualmente)
- Il periodo di congedo non rileva ai fini della maturazione di ferie, tredicesima e Tfr

CONGEDI PER DOTTORATI DI RICERCA

- I dipendenti pubblici, in caso di cessazione del rapporto di lavoro nei due anni successivi all'aspettativa per il conseguimento del dottorato (anche con riferimento a quella prevista dalla contrattazione collettiva), dovranno restituire gli importi percepiti durante il congedo

CUMULABILITÀ PERMESSI PER ASSISTERE DISABILI

- È possibile assistere più familiari solo a condizione che si tratti del coniuge o di un parente affine entro il 1° grado o entro il 2° grado, qualora i genitori o il coniuge della persona disabile grave abbiano compiuto i 65 anni di età o siano anch'essi disabili gravi o deceduti o mancanti
- Se il soggetto da assistere è residente a una distanza superiore ai 150 km rispetto alla residenza del lavoratore, questi deve giustificare il viaggio con pezze idonee

CONGEDI PER CURE AGLI INVALIDI

- Massimo 30 giorni per ogni anno
- Occorre idonea documentazione sanitaria
- Il trattamento economico è pari all'indennità di malattia

NORMATIVA SUI RIPOSI

- È estesa, oltre al primo anno di vita del bambino, anche al primo anno di ingresso in famiglia del minore
- Per i dipendenti pubblici assegnati temporaneamente ad altra sede: si applicano entro i primi tre anni dall'ingresso del minore in famiglia, indipendentemente dall'età

Lotta all'evasione - Come cambia la riscossione

I dieci peccati originali degli avvisi esecutivi

In settimana la soluzione al nodo della sospensiva

Per gli accertamenti esecutivi è l'ora della verità. Il voto sugli emendamenti al decreto sviluppo (Dl 70/2011) ora all'esame della Camera scioglierà i dubbi sull'estensione della sospensiva. Le categorie produttive hanno chiesto che l'efficacia sia sospesa fino al giudizio di primo. Ora si tratterà di capire se Governo e Parlamento verranno incontro alla richiesta oppure sceglieranno una soluzione più limitata, portando il termine di congelamento dei pagamenti da 120 a 180 giorni (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato scorso). Eppure quello della sospensiva non è l'unico nervo scoperto della disposizione che entrerà in vigore dal prossimo 1° luglio. Ci sono almeno dieci fronti critici (come riportato nello schema a lato), frutto anche dell'inserimento di un intervento così strutturale in un decreto legge (articolo 29 del Dl 78/2010). Proviamo a vedere quali sono i più importanti. **I nodi principali.** La previsione dell'esecutività dell'avviso di accertamento «decorsi sessanta giorni dalla notifica» è, di fatto, priva di contenuto effettivo. L'intimazione al contribuente di provvedere al pagamento è stabilita «entro il termine di presentazione del ricorso». Un termine che può essere di 60 giorni, ma anche di 150 in presenza di istanza di accertamento con adesione (ipotesi quasi sempre praticata dal contribuente), o ancora di 196 giorni, in presenza di istanza di accertamento con adesione e pausa feriale dei termini processuali dal 1° agosto al 15 settembre. Criticità emergono anche sul fronte del fondato pericolo per la riscossione. Equitalia potrà intervenire anche prima del termine per presentare ricorso e del termine entro il quale il carico (in pratica la somma da recuperare) verrà affidato all'agente. Di fatto il concessionario potrà muoversi ancora prima dei giorni dati al contribuente per eseguire il pagamento. Senza contare che la norma non dice nulla riguardo la necessaria e essenziale motivazione che giustifica la procedura di riscossione straordinaria. Per le difese del contribuente, l'aspetto più preoccupante

è quello in cui l'«intimazione ad adempiere» e l'esecutività vengono estese anche agli atti successivi. Si tratta di quelli che ricalcolano gli importi precedentemente contestati nell'atto di accertamento esecutivo. La norma "parla" delle somme dovute in pendenza di giudizio e di processo tributario. In questi ultimi casi, il versamento degli importi deve avvenire entro sessanta giorni dal ricevimento della raccomandata. Quindi se la sentenza è favorevole, l'amministrazione finanziaria deve comunicare, tramite raccomandata, le cifre dovute per effetto della pronuncia. La raccomandata diventerebbe, così, un'intimazione. Si arriva così al paradosso che solo le sentenze favorevoli al fisco diventano esecutive. Quelle sfavorevoli, invece, non lo sono come del resto le pronunce su atti di accertamento che non sono esecutivi (è il caso, ad esempio, del contenzioso instaurato a fronte di un silenzio rifiuto avverso un'istanza di rimborso del contribuente). Si verrebbe così a creare una sorta di doppio binario, con

sentenze delle commissioni tributarie che sono esecutive ed altre che non lo sono. Il che, evidentemente, non è possibile e rende l'idea, considerando l'importanza della questione, di quanto l'intervento andasse approfondito più nel dettaglio. Altra scelta critica è stata quella di "agganciare" l'esecutività dell'avviso alla notifica. Dopo l'atto di accertamento, il contribuente non riceverà più (ad eccezione per l'ipotesi del pignoramento, per il quale – trascorso un anno dalla notifica dell'accertamento – l'agente deve notificare l'intimazione ad adempiere entro cinque giorni) alcuna comunicazione e il concessionario della riscossione potrà iniziare l'azione di recupero del credito. In presenza di vizi della notifica dell'atto di accertamento, però, si verranno a creare dei seri problemi sulla difesa del contribuente, con un aggravio del contenzioso (che non giova neanche all'amministrazione) sulle procedure esecutive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

SEGUE GRAFICO

Lo scenario attuale

Le dieci incongruenze relative all'esecutività degli atti di accertamento



COSA PREVEDE LA NORMA

LE CRITICITÀ

01 IL MANCATO COORDINAMENTO

L'esecutività dell'atto una volta trascorsi "sessanta giorni della notifica" non è coordinata con la norma secondo cui l'atto deve contenere l'intimazione ad adempiere entro il termine di presentazione del ricorso

Il termine di presentazione del ricorso può essere, infatti, di 60 giorni, ma anche di 150 giorni, in presenza di istanza di accertamento con adesione, o ancora di 196 giorni in presenza di istanza di accertamento con adesione e pausa feriale dei termini processuali (1° agosto - 15 settembre)

02 LA PRECEDENZA TEMPORALE

L'atto di accertamento e il connesso provvedimento di irrogazione delle sanzioni devono contenere l'intimazione ad adempiere (quindi, l'atto impositivo viene ad assolvere anche funzione di precetto) entro il termine di presentazione del ricorso

Non appare tecnicamente corretto prima affermare che l'atto di accertamento assume valenza di atto di precetto e solo successivamente stabilire che l'atto diventa esecutivo "decorsi sessanta giorni dalla notifica". Bisogna prima attribuire il valore di titolo esecutivo all'atto e poi prevedere "l'intimazione ad adempiere"

03 L'AFFIDAMENTO ANTICIPATO

In caso di fondato pericolo per la riscossione, decorsi 60 giorni dalla notifica dell'atto di accertamento, la riscossione può essere affidata al concessionario ancora prima dei termini previsti per presentare ricorso e per l'affidamento del carico all'agente

Non è coerente che il contribuente venga sottoposto ad aggressione del proprio patrimonio ancora prima del termine previsto per eseguire il pagamento

04 L'ASSENZA DI MOTIVAZIONE

La previsione sull'affidamento anticipato all'agente in caso di fondato pericolo per la riscossione vuole replicare quella del ruolo straordinario. Il ruolo, prima delle modifiche, doveva essere motivato a pena di nullità dell'iscrizione

Nella nuova norma non c'è traccia né della necessaria motivazione né di come e dove si deve materializzare il tutto. Non è quindi stata disciplinata la motivazione dell'ex ruolo straordinario e il fatto che lo stesso si deve realizzare attraverso l'atto di accertamento

05 GLI ATTI SUCCESSIVI

L'intimazione ad adempiere riguarda anche i successivi atti in cui gli importi dell'accertamento vengono rideterminati. La norma cita anche gli importi dovuti in base alle sentenze dei giudici tributari. Ci saranno, quindi, delle sentenze con validità esecutiva e altre, che non derivano da atti di accertamento esecutivi (ad esempio, da un'istanza di rimborso Irap), che non lo saranno

La norma è stata pensata ritenendo che se l'atto è esecutivo, anche le sentenze che lo riguardano (se la sentenza è favorevole all'amministrazione) devono esserlo. Questo però determina una sorta di doppio binario relativo agli effetti delle sentenze dei giudici, che si scontra con le norme sul contenzioso tributario



06 L'AGGIO A CARICO DEL CONTRIBUENTE	In caso di mancato pagamento di quanto dovuto con l'atto di accertamento, l'aggio risulta interamente (9 per cento) a carico del contribuente	L'agente della riscossione non "gestisce" più il ruolo né notifica la cartella di pagamento. Sarebbe corretto riconoscere all'agente il solo rimborso delle spese relative alla procedura esecutiva. Se proprio deve essere richiesto, l'aggio andrebbe notevolmente ridotto
07 LA DECORRENZA DELL'AGGIO	La norma non stabilisce la decorrenza dell'aggio: non si comprende se è dovuto a partire dal trentesimo giorno successivo al termine per effettuare il pagamento o dal giorno successivo rispetto al termine previsto per eseguire il pagamento	È da ritenere che l'aggio sia dovuto soltanto a seguito dell'affidamento del carico all'agente della riscossione e, quindi, non possa essere richiesto in caso di pagamento nei trenta giorni successivi al termine ordinario per effettuare il versamento
08 L'ESPROPRIAZIONE FORZATA	L'agente della riscossione può procedere a espropriazione forzata, sulla base dell'atto di accertamento, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo	La norma fissa un termine decadenziale solo per il pignoramento ma non per fermi e ipoteche, e non stabilisce alcun termine decadenziale in caso di impugnazione dell'accertamento. La definitività dell'accertamento si verifica in caso di mancata impugnazione o solo quando si è formato un giudicato, con riferimento all'ultimo grado di giudizio
09 LA SANZIONE PER MANCATO PAGAMENTO	Il Dl sviluppo (Dl 70/2011) è intervenuto a stabilire che non è dovuta la sanzione del 30 per cento in caso di mancato pagamento delle somme richieste con l'atto di accertamento. La norma sull'accertamento esecutivo prevede che ogni riferimento al ruolo e alla cartella di pagamento si deve intendere fatto ai nuovi atti di accertamento	La sanzione, stabilita dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997 per i mancati pagamenti di tributi diversi da quelli iscritti a ruolo, non risultava comunque applicabile in quanto il riferimento ai tributi iscritti a ruolo doveva intendersi riferito a quelli richiesti con accertamento
10 L'INFORMAZIONE PREVENTIVA	Sulla base del solo atto di accertamento, l'agente della riscossione può "aggredire" il patrimonio del contribuente. Solo se l'espropriazione forzata (pignoramento) è avviata dopo un anno dalla notifica dell'atto di accertamento, al contribuente deve essere notificata intimazione ad adempiere entro 5 giorni	Sarebbe opportuno introdurre l'obbligo di fare precedere l'esecuzione da comunicazioni informali, considerando, più in generale, l'opportunità di condizionare la validità dell'azione esecutiva alla notifica dell'atto di accertamento, con i rischi che eventuali vizi di notifica possono determinare

Contenzioso. Quando l'ufficio perde

Per il contribuente il rimborso diventa una corsa a ostacoli

Solve et repete è un'espressione latina molto utilizzata in campo tributario. Tradotto nel linguaggio corrente significa che il contribuente deve pagare quanto dovuto o richiesto del fisco. Se poi il giudice a cui si rivolge ne riconosce le ragioni, il diretto interessato dovrà attivarsi per farsi restituire quanto indebitamente corrisposto alle casse dello Stato. Una situazione che rischia di presentarsi in modo amplificato per gli accertamenti esecutivi dal prossimo 1° luglio. Per due ordini di ragioni. La prima è che il congelamento dei pagamenti (introdotta dal Dl sviluppo) per 120 giorni dopo la

presentazione dell'istanza, come ammesso anche dagli stessi giudici tributari (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 16 maggio scorso), rischia di non essere sufficiente a garantire una pronuncia in tempo utile sulla sospensiva. Con il paradosso di essere costretti a pagare e poi di vedersi riconosciuta la ragione. Ma anche se il giudice non decidesse a favore della sospensiva, c'è la concreta possibilità che nel merito si pronunci a favore del contribuente. I dati del Cpgt (Consiglio di presidenza della giustizia tributaria) sottolineano come le pubbliche amministrazioni (agenzia fiscali, enti locali, Equitalia e altri uffici) risul-

ti soccombente quasi nel 60% dei casi (il valore tiene conto di "sconfitte" totali o parziali). Riottenere quanto già versato rischia di trasformarsi in una corsa a ostacoli. I termini per pagare a favore del fisco sono di tipo perentorio (si sa quando pagare), quelli per il rimborso al contribuente sono ordinatori (si sa quando dovresti incassare) e, di conseguenza, aleatori. Le norme sul processo tributario prevedono che, se il contribuente vede accolte le proprie richieste in primo grado (in media dopo più di un anno), il rimborso gli spetterebbe entro novanta giorni dal deposito della sentenza. Con la circolare

49 dello scorso anno, l'Agenzia ha sollecitato gli uffici locali ad attivarsi autonomamente in tal senso, senza attendere l'istanza di sollecito da parte del contribuente. In concreto, questi ultimi "provvedono" dopo diversi mesi e, in ogni caso, solo dietro impulso del contribuente. Un discorso a parte merita l'ipotesi in cui il contribuente debba attendere il grado di giudizio successivo per vedersi riconoscere le proprie ragioni. In questo caso, la probabilità di dover aspettare anche diversi anni diventa spesso realtà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

Parlamento/1. Riparte domani in assemblea al Senato l'esame del disegno di legge contro le tangenti

Corruzione senza autorità

Il nodo rimane l'indipendenza dell'organismo di vigilanza - RITORNO AL PASSATO - Secondo l'opposizione si potrebbe ripristinare il commissario anti-mazzette cancellato nel 2008 per istituire il Saet

Le misure anticorruzione vanno nuovamente in scena. Riprende, infatti, domani nell'aula del Senato la discussione del grappolo di disegni di legge, tra cui quello governativo, che intende porre un argine alle tangenti nella pubblica amministrazione. Appuntamento non scevro di rischi per il Governo, che mercoledì scorso è stato battuto due volte sull'emendamento che istituisce l'autorità anticorruzione e giovedì ha dovuto fare marcia indietro su una nuova proposta di modifica sempre relativa al ruolo del controllore antimazzette. Tanto più che la ripresa dell'esame avviene con i risultati dei referendum ancora caldi. Il dibattito riparte dall'autorità che deve vigilare sui fenomeni di corruzione, che sulle prime il governo voleva incardinare a Palazzo Chigi,

salvo poi, dopo il "no" dell'aula, ripiegare sulla soluzione di affidare le funzioni di controllo alla Civit, l'organismo che finora ha lavorato all'operazione di trasparenza ed efficienza degli uffici pubblici e che, sulla carta, ha la denominazione di "autorità", anche se poi risulta legata al ministero della Pubblica amministrazione di Renato Brunetta. Anche questa ipotesi, alla fine, è rientrata. L'opposizione, infatti, ha dato battaglia e preme perché, in ossequio alla convenzione Onu dell'ottobre 2003 (siglata dal nostro Paese nel dicembre di quell'anno e poi ratificata nel 2009 con la legge 116), l'organismo che deve vigilare sui fenomeni di malaffare all'interno degli uffici pubblici sia un'autorità veramente indipendente. In buona sostanza, si tratterebbe – come emerge anche

dalle riflessioni di diversi esponenti dell'opposizione – di ritornare al "vecchio" commissario anticorruzione, di cui l'Italia di era dotata nel 2003 e che, con alterne vicende, ha funzionato fino al 2008, quando il decreto legge 112 l'ha cancellato, per poi far nascere dalle sue ceneri il Saet (Servizio anticorruzione e trasparenza), che è un ufficio del ministero della Pubblica amministrazione. Oltre ad aver perso l'autonomia, il Saet è stato anche parecchio ridimensionato rispetto al commissario, con personale ridotto all'osso e un'attività che, in buona sostanza, è limitata alla rappresentanza nelle sedi internazionali e alla predisposizione della relazione da presentare ogni anno al Parlamento. La distanza fra maggioranza e opposizione sulla fisionomia della nuova autorità anticorruzione dimostra che il nodo della riforma è, però,

tutto politico. Non bisogna, infatti, dimenticare che il disegno di legge del Governo è stato presentato in Parlamento più di un anno fa e nonostante tutti riconoscano l'urgenza del problema, solo a fine giugno è arrivato in aula. Senza, tra l'altro, che in commissione si mettesse a punto un testo coordinato. Secondo il Governo, non c'è stato alcun ritardo voluto e nessuno – come ha affermato l'altro giorno al Senato il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo – ha inteso chiudere nel cassetto il provvedimento. Di diverso avviso le opposizioni, secondo le quali il fatto che il Ddl abbia sostato più di un anno in commissione non è accettabile. Soprattutto quando tutti dichiarano di voler combattere la corruzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Parlamento/2. Il calendario dei lavori

Il decreto sviluppo da mercoledì in aula

Tra oggi e domani le ultime mediazioni in commissione, a partire dalla moratoria su accertamenti esecutivi e riduzione delle pretese erariali, poi da mercoledì lo show-down in aula. Con tanto di maxi-emendamento e una nuova richiesta di fiducia da parte del Governo. Alla Camera comincia il rush finale del decreto-sviluppo (DI 70, in scadenza il 12 luglio), che passerà poi al Senato dove avrà poco meno di un mese per il varo definitivo, sempreché non venga rispedito indietro in terza lettura. Il decreto legge – l'unico in vigore in questo momento – sbarca in aula

alla Camera da mercoledì in attesa del via libera delle commissioni (Bilancio e Finanze), che saranno al lavoro fino al giorno prima. Ma l'assemblea di Montecitorio prenderà intanto altre importanti decisioni. Anzitutto, affosserà la nuova richiesta delle opposizioni di sopprimere le province. E, dall'altra, è chiamata a dare il via libera definitivo a una misura che coinvolge potenzialmente 1,5 milioni di iscritti a 24 Casse previdenziali privatizzate di professionisti con albi ed elenchi: la possibilità di elevare fino al 5% il contributo integrativo per gli enti che adottano il calcolo contributivo.

L'andamento dei lavori parlamentari, in ogni caso, sarà fortemente condizionato dai fattori politici ed economici. Da una parte l'esito dei referendum e il possibile effetto sugli assetti di maggioranza e Governo, a cominciare dall'eventuale sì all'abrogazione della legge sul legittimo impedimento per il premier e i ministri. Dall'altra – ma strettamente intrecciato – i tempi, la quantità finanziaria e i contenuti della manovra di finanza pubblica ormai alle porte. Mentre dalla prossima settimana nelle due assemblee di Camera e Senato si svolgerà il dibattito sulla verifica di Governo richiesta da tempo

dal Quirinale. È in questo quadro politico in grande fibrillazione che le due Camere aprono una settimana di lavori tutta da decifrare. Col rebus delle misure anticorruzione, su cui il Governo la settimana scorsa è stato battuto due volte. E con temi scottanti destinati a riaffiorare, a cominciare da quelle misure sulla giustizia – prescrizione breve, riforma costituzionale e stop alle intercettazioni telefoniche – che, se confermate, moltiplicherebbero lo scontro politico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Ctr Valle d'Aosta. Esclusa la rilevanza

Non è assoggettabile all'Iva il contributo della Regione

Non scontano l'Iva i contributi regionali destinati a favorire iniziative dirette alla promozione e al sostegno di un settore economico meritevole di tutela. Inoltre, le condizioni richieste dalla norma per la loro erogazione costituiscono «presupposti» e non sono «obblighi» gravanti sul futuro beneficiario. Sono queste le conclusioni espresse dalla Ctr Valle d'Aosta nella sentenza 1/2/11. La controversia riguarda un contributo dell'importo di 400mila euro, che la Regione autonoma aveva assegnato nel 2004 a una cooperativa di produzione di latte e formaggio locali. Secondo il Fisco, la

contribuente, al fine di beneficiare del contributo, aveva posto in essere tutta una serie di azioni promozionali e pubblicitarie, avvalendosi di prestazioni per oltre 420 mila euro di una società specializzata. Tali contributi, quindi, non potevano essere considerati «a fondo perduto» e dovevano pagare l'Iva. Seguiva la rettifica dell'ufficio, che recuperava circa 80mila euro di imposta, al netto di sanzioni e interessi. La società presentava ricorso, che veniva accolto dalla Ctp. Tuttavia il Fisco insisteva nella sua pretesa tributaria e ricorreva in appello. La Ctr ha rigettato l'impugnazione e ha os-

servato, dapprima, come l'erogazione del contributo non rientrasse nelle operazioni di cessioni di beni rilevanti ai fini Iva: né nelle fattispecie «generali» previste dal comma 1 dell'articolo 2 del Dpr 633/72, né nelle fattispecie «equiparabili» del comma 2 e neanche in quelle «escluse» indicate nel comma 3. Stesse considerazioni valevano per le prestazioni di servizi, in qualunque maniera le si volesse qualificare. Inoltre non c'era alcun collegamento tra corrispettivo percepito e attività svolta a favore dell'ente erogatore, perché le presunte prestazioni non erano nient'altro che i «presupposti» richiesti dalle norme per l'erogazione del contri-

buto. Questi contributi erano tutti finalizzati a favorire iniziative per la promozione e il sostegno di un settore economico meritevole di tutela, e quindi non era ravvisabile alcun obbligo di fare a carico dei soggetti beneficiari. La Ctr ha ritenuto, poi, che le fatture pagate allo studio pubblicitario non costituivano la motivazione dell'accertamento e che l'Iva detratta non dimostrava affatto che i contributi regionali fossero a loro volta assoggettabili all'imposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferruccio Bogetti

Urbanistica. Gli strumenti del Dl sviluppo in attesa delle leggi decentrate

La deroga rende più facile il recupero aree dismesse

Il permesso di costruire consente anche i cambi d'uso

Obiiettivo recupero: il decreto sviluppo (Dl 78/2011), nel semplificare le procedure relative all'attività edilizie e alla trasformazione del territorio, mira anche a favorire il recupero delle aree dismesse attraverso il riconoscimento di incentivi e semplificazioni procedurali. L'articolo 5 del decreto (comma 9 e seguenti), punta sulla razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente attraverso il recupero di aree urbane degradate ed edifici non residenziali dismessi. Le aree urbane dismesse e il loro recupero rappresentano un problema sempre più attuale e di non facile soluzione, dal momento che la recente crisi economica e la chiusura di stabilimenti produttivi ha determinato il sorgere di nuove aree industriali dismesse oltre a quelle già dismesse a inizio anni 90. Problemi ambientali e urbanistici, intreccio di disposizioni non sempre coordinate, tempi incerti, costi potenzialmente maggiori rispetto ai nuovi sviluppi

sono tutte incognite che gravano sul progetto. E questo vale in particolare per la bonifica e il ripristino ambientale, che possono rappresentare un onere eccessivo per gli investitori. Non sono mancati in passato tentativi legislativi volti a favorire il recupero delle ex aree industriali – come ad esempio l'articolo 252-bis del Dlgs 152/2006 – ma questi tentativi si sono rivelati poco efficaci in quanto, pur prevedendo norme ad hoc, risultavano spesso troppo rigidi (conferma della destinazione produttiva delle aree) ed economicamente poco allettanti per gli operatori privati (costi di bonifica interamente a carico della proprietà). Il Dl sviluppo, invece, sembra compiere un passo in più, in quanto chiede alle regioni di emanare specifiche leggi che incentivino il recupero delle aree industriali dismesse attraverso il riconoscimento di premi volumetrici, trasferimento di volumetrie e inserimento di nuove destinazioni d'uso con interventi di

demolizione e ricostruzione. Secondo il calendario fissato dalla norma, le regioni hanno 60 giorni per emanare le leggi specifiche (periodo di tempo sicuramente troppo breve perché venga rispettato), dopodiché – decorso tale termine – i privati avranno comunque facoltà di procedere al cambio d'uso delle proprie aree attraverso un premezzo a costruire in deroga allo strumento urbanistico, previsto dall'articolo 14 del Dpr 380/2001, che potrà essere usato anche per effettuare il cambio d'uso, ma dovrà comunque garantire il rispetto delle norme ambientali. Il che significa, nel caso delle aree industriali dismesse, che dovranno essere programmate le opportune verifiche ambientali e le eventuali bonifiche. La norma nazionale – fermo restando il fatto che l'iter di conversione del Dl è ancora in corso – traccia una cornice entro cui potranno muoversi i legislatori locali. Non erano mancati, in passato tentativi di alcune

Regioni, come la Lombardia, che avevano cercato di incentivare il recupero delle aree dismesse anche attraverso la previsione di una definizione di area dismessa (legge regionale 1/2007) o il riconoscimento di strumenti e incentivi economici – quali lo scomputo di parte dei costi di bonifica dagli oneri di urbanizzazione (legge 10/2009) – che potessero effettivamente favorire gli interventi di recupero su tali aree, ma una previsione di legge a livello nazionale è un passo in più. Due punti, infine, andrebbero migliorati: la nozione di «area dismessa» e l'introduzione di un coordinamento tra l'iter edilizio e urbanistico e quello ambientale di bonifica, così che le due procedure (le due anime del medesimo intervento) vengano coordinate come tempi, approvazioni e certificazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Vanetti

La procedura per l'avvio del progetto

Sempre necessario il passaggio in consiglio

Secundo il calendario fissato dal Dl sviluppo, dopo il 12 luglio – cioè 60 giorni dopo l'entrata in vigore del Dl 70/2011 – e in attesa delle discipline regionali, il permesso di costruire in deroga è lo strumento per riqualificare le aree dismesse. È bene anzitutto ricordare che l'articolo 14 del Dpr 380/2001 (permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici) è rilasciato esclusivamente per edifici e impianti pubblici o di interesse pubblico, previa deliberazione del consiglio comunale. Inoltre, la deroga, nel rispetto delle norme igieniche, sanitarie e di sicurezza, può riguardare solo i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza tra i fabbricati dettati dalle norme di attuazione degli strumenti urbanistici generali ed esecutivi, fermo re-

stando in ogni caso il rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 7, 8 e 9 del Dm 1444/1968, in tema di standard minimi per servizi, densità edilizie massime e distanze inderogabili. Molto opportunamente, dunque, il decreto sviluppo ritiene da un lato che la riqualificazione delle aree urbane costituisca una finalità di interesse pubblico (diversamente l'istituto della deroga non sarebbe utilizzabile), mentre, dall'altro, estende il campo d'azione della deroga anche al mutamento di destinazione d'uso. Sotto quest'ultimo profilo, il principale ostacolo al recupero delle aree dismesse è proprio rappresentato dalla perdurante destinazione produttiva ad esse sovente riconosciuta dal piano regolatore, che inibisce l'inse-

diamento di altre funzioni urbane (come il commercio, la residenza e gli uffici) aventi valore sufficiente a sostenere i costi di bonifica e di trasformazione. Purtroppo però il procedimento della deroga edilizia non è particolarmente spedito, richiedendo pur sempre una apposita delibera del consiglio comunale. Non è quindi sufficiente la firma del dirigente sul permesso di costruire né, tanto meno, la presentazione di una Superdia (nei casi residuali in cui il titolo esiste ancora) o di una Scia. Neppure è possibile che il permesso di costruire possa formarsi per silenzio-assenso secondo le previsioni del Dl 70/2011, valide solo per i progetti conformi (dunque non in deroga) alla disciplina urbanistica ed edilizia applicabile. Il procedimento in deroga resta comunque assai più

veloce di quello della variante urbanistica, che impone due delibere consiliari e, in molte Regioni, la ratifica della provincia o della giunta regionale. Un'ultima notazione. Il decreto precisa che il cambio d'uso possa avvenire solo verso destinazioni «compatibili o complementari». La norma parrebbe intendere semplicemente che le nuove destinazioni debbano essere coerenti con il contesto urbano in cui si dovranno inserire, secondo una valutazione discrezionale delegata al consiglio comunale (ovviamente sulla scorta delle indicazioni progettuali e dell'istruttoria degli uffici). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido A. Inzaghi

Efficienza in casa. Il rapporto 2011 elaborato da Cti e Mce

In 15 regioni auto-attestato energetico in classe «G»

Quasi 900mila "pagelle verdi", di cui mezzo milione solo in Lombardia. Sono le certificazioni energetiche degli edifici rilasciate finora in Italia, in base alla normativa nazionale e alle discipline regionali. Un risultato che colloca il nostro Paese al primo posto in Europa per numero di attestati, pur nel contesto di una normativa molto frammentata a livello territoriale. Il dato è contenuto nel Rapporto 2011 «Attuazione della certificazione energetica degli edifici in Italia» – realizzato dal Comitato termotecnico italiano (Cti) e da Mostra Convegno Expocomfort – che sarà presentato domani e dopodomani a Milano nel Primo forum sulla certificazione energetica. Il rapporto ricostruisce il mosaico di regole sul territorio. Per iniziare, soltanto la metà delle Regioni si è dotata, ad oggi, di norme locali specifiche: l'ultima in ordine di tempo è la Valle d'Aosta, dove debutterà il 20 luglio il sistema Beauclimat, introdotto dalla delibera 1062/2011, che prevede l'obbligo di attesta-

to anche per compravendite e locazioni. Sul resto dei territori la certificazione degli immobili è obbligatoria, ma segue le norme nazionali. Una situazione che, va detto, spesso è frutto di precise scelte da parte delle amministrazioni, che hanno deciso (come in Veneto) di non sovrapporre allo Stato "cavilli" locali. Il panorama, del resto, è già molto frammentato. Ad esempio, oggi la normativa nazionale (Dm 26 giugno 2009) consente di autocertificare che l'immobile venduto è in classe G (la peggiore), senza misurarne le prestazioni energetiche. La norma è stata duramente criticata, perché potrebbe consentire di aggirare l'obbligo della certificazione. In cinque regioni, però, questa opzione non è ammessa: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria e provincia autonoma di Trento. Altre disparità riguardano i criteri di calcolo per misurare le caratteristiche energetiche degli immobili. Ad esempio, la Lombardia e la provincia di Bolzano (dove c'è il sistema CasaClima) non utilizzano

le norme tecniche del pacchetto Uni/Ts 11300. Suscita più di una perplessità, poi, il dato sui controlli. Oggi solamente quattro regioni e una provincia autonoma hanno avviato un monitoraggio sugli attestati: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto e provincia di Trento. I numeri sono ancora bassissimi: un centinaio di verifiche, secondo il rapporto. Senza contare che, nella maggior parte dei casi, si tratta di indagini svolte in via sperimentale, a cui non corrispondono ancora sanzioni, neppure nel caso di territori come Piemonte e Lombardia, dove per chi compila in modo scorretto l'Ace sono previste multe salate. Sullo sfondo resta infine il nodo della preparazione dei certificatori (oltre 30mila professionisti, se si contano solo gli accreditati agli elenchi regionali, di cui 13.400 in area lombarda) da cui dipende la credibilità delle "pagelle" e la loro capacità di orientare il mercato e l'industria delle costruzioni. Un popolo costituito da professionisti – architetti, ter-

motecnici, ingegneri – che mal sopportano l'imposizione da parte delle Regioni di tasse per l'iscrizione locale ad elenchi (recente il caso del Piemonte, dove l'amministrazione – in seguito al ricorso dell'Ordine degli architetti di Torino – restituirà le quote versate dai promotori dell'impugnazione, abolendole per tutti gli altri professionisti già iscritti a un ordine o a un collegio). Secondo il Comitato termotecnico – pur nel groviglio normativo e con grandi differenze territoriali – il risultato premia l'Italia, che è stata la prima nazione a recepire la direttiva europea 2002/91/CE, estendendo la certificazione praticamente a tutti gli edifici, con pochi vincoli. Ma, sul lungo periodo, la sfida sarà vinta solo se il parametro della classe A diventerà sinonimo di bassi consumi energetici per gli acquirenti di case in tutta Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste
Maria Chiara Voci

Federalismo. Nelle nuove regole anche il consolidato con le partecipate - Sperimentazione dal 2012

Bilanci locali con doppio criterio

La contabilità economica si affianca al sistema finanziario

Pincipi e schemi di contabilità confrontabili per regioni, enti locali, istituzioni ed enti strumentali. Lo prevede il decreto attuativo sull'armonizzazione dei bilanci, arrivato al traguardo del Consiglio dei ministri di giovedì scorso dopo i ritocchi parlamentari, mantenendo l'avvio della rivoluzione dal 1° gennaio 2014, dopo un biennio di sperimentazione. La classificazione delle spese cambierà in: missioni, programmi e macroaggregati, in coerenza con la riforma del bilancio dello Stato. Le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici dell'ente; saranno definite con apposito decreto. I programmi sono gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi. Essi rappresentano le unità di voto su cui i consiglieri saranno chiamati ad approvare il preventivo e saranno definiti dai singoli enti, garantendo il raccordo con la codificazione COFOG di secondo livello (gruppi). I macroaggregati sono una articolazione dei programmi secondo la natura economica della spesa (gli attuali interventi). Le

entrate saranno rappresentate per: titoli, in base alla fonte di provenienza; tipologie, secondo la natura; categorie, sulla base dell'oggetto. Saranno inoltre distinte le eventuali quote di natura non ricorrente. Le tipologie costituiscono l'unità elementare del preventivo. Entrate e spese possono essere suddivise in capitoli e in articoli (unità elementari ai fini della gestione e della rendicontazione). Le amministrazioni pubbliche dovranno poi adottare un comune piano dei conti integrato, finalizzato al consolidamento e al monitoraggio dei conti pubblici. Esso è costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico - patrimoniali. A ogni atto gestionale è attribuita una specifica codifica, che deve consentire di tracciare le operazioni contabili. La struttura della codifica sarà definita con appositi glossari, in base ai quali sarà evitata l'adozione del criterio della prevalenza, l'imputazione provvisoria di operazioni alle partite di giro e l'assunzione di impegni sui fondi di riserva. Gli enti

allegheranno al bilancio di previsione e alla nota integrativa la rappresentazione dei valori sulla base del piano dei conti integrato. Debutterà l'obbligo di consolidare il bilancio degli enti con quelli delle società e degli organismi controllati e partecipati, in modo da rappresentare l'azione complessiva. I relativi schemi saranno definiti unitamente alle metodologie per la costruzione di un sistema di indicatori riferiti ai programmi di bilancio. L'informativa esterna, inoltre, si arricchirà di un nuovo allegato al rendiconto dedicato alla rappresentazione dei costi sostenuti per le funzioni di cui all'articolo 117, comma 2, lettera m) della Costituzione e delle funzioni fondamentali di cui alla lettera p). Il documento consentirà la comparazione tra i costi e i fabbisogni effettivi e quelli standard. Alla contabilità finanziaria sarà affiancata, ai fini conoscitivi, la contabilità economico-patrimoniale. Inoltre, in relazione al potenziamento della funzione del bilancio di cassa per lo Stato, si procederà, previa sperimentazione, alla sua gra-

duale estensione anche agli enti locali. Infine, cambierà la competenza finanziaria. Il nuovo principio, da "testare" nella fase di sperimentazione, secondo cui la contabilizzazione degli accertamenti e degli impegni avverrà nell'esercizio in cui le obbligazioni attive e passive giuridicamente perfezionate vengono a scadenza; ovviamente ciò modificherà i residui attivi e passivi. In ogni caso per gli investimenti è richiesta, sin dal primo anno, la copertura finanziaria della complessiva spesa. Occhi puntati ora sulla sperimentazione: entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto saranno definite le modalità attuative, prevedendo sistemi di contabilità e schemi di bilancio semplificati per i comuni con meno di 5mila abitanti; mentre entro 150 giorni saranno individuate le amministrazioni sperimentatrici, secondo criteri che tengano conto della collocazione geografica e della dimensione demografica. Per questi enti la riforma è alle porte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

SEGUE GRAFICO



Che cosa cambia

1 RAPPRESENTAZIONE IN BILANCIO

ENTRATE

- **TITOLI TIPOLOGIE**
(unità elementare del preventivo)
- **CATEGORIE**

SPESE

- **MISSIONI PROGRAMMI**
(unità elementare del preventivo)
- **MACROAGGREGATI**

2 PIANO DEI CONTI INTEGRATO

3 BILANCIO CONSOLIDATO

4 SISTEMA DI INDICATORI

5 NUOVO ALLEGATO AL RENDICONTO IN CUI RAPPRESENTARE COSTI E FABBISOGNI EFFETTIVI E STANDARD

6 CONTABILITÀ ECONOMICO - PATRIMONIALE AFFIANCATA A QUELLA FINANZIARIA

7 GRADUALE ESTENSIONE DEL BILANCIO DI CASSA

8 NUOVO PRINCIPIO CONTABILE DELLA COMPETENZA FINANZIARIA

Ragioneria generale. Monitoraggio degli ispettori dalle violazioni del patto ai compensi a pioggia

I dieci errori più gravi delle amministrazioni

La Ragioneria generale ha appena pubblicato i risultati della propria attività ispettiva negli enti locali. Dal massimario 2010, è utile trarre il decalogo degli errori più gravi incontrati diffusamente dagli ispettori, per mettere in luce i punti deboli che rimangono nell'attività degli enti. - **Affidamento appalti.** Si aggirano i vincoli dettati dal codice degli appalti, attraverso il frazionamento dell'importo: in questo modo gli enti stanno al di sotto della soglia per il conferimento di incarichi di progettazione con i vincoli comunitari e di quelle per i lavori in economia e in amministrazione diretta. - **Anagrafe delle prestazioni.** Molte amministrazioni non comunicano al dipartimento della Funzione pubblica le informazioni sugli incarichi conferiti a soggetti esterni (generalità, oggetto, compenso, durata) né quelli conferiti a dipendenti pubblici e ai propri dipendenti. - **Attivazione di nuovi servizi.** La parte variabile del fondo per la contrattazione decentrata viene incrementata per l'attivazione di nuo-

vi servizi e/o il loro miglioramento senza che essi siano progettati preventivamente, che determinano risultati tangibili per i cittadini, che la misura degli aumenti sia determinata oggettivamente, ripetendo l'incremento negli anni senza accertare il raggiungimento dell'obiettivo. - **Conferimento degli incarichi di collaborazione.** Non si rispettano i vincoli dettati dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001: l'ente non ha adottato un piano, è stato violato il tetto di spesa, non è stata accertata la mancanza di analoghe professionalità all'interno dell'ente, il compenso non è stato determinato con criteri oggettivi, i collaboratori non sono stati scelti con criteri selettivi, è mancata la pubblicità sul sito internet. - **Indebitamento.** Viene violato il principio costituzionale per cui l'indebitamento è consentito solamente per il finanziamento delle spese per gli investimenti. In particolare, si qualificano come tali altre spese. - **Indennità agli amministratori.** Sono erogati compensi illegittimi agli amministratori per la

remunerazione delle riunioni svolte dalla conferenza dei capigruppo consiliari, l'illegittimo innalzamento e/o la mancata decurtazione delle indennità di carica e gettoni di presenza, il mancato accertamento della presenza e della durata delle riunioni delle commissioni consiliari. - **Onnicomprensività del trattamento accessorio.** I dirigenti e, anche se in misura minore, i titolari di posizione organizzativa, ricevono compensi in violazione del principio della onnicomprensività delle indennità di posizione e di risultato: gettoni per le commissioni di concorso e di gara, remunerazione di incarichi ulteriori. - **Produttività.** Questo compenso non può essere erogato sulla base di criteri automatici o "a pioggia", quali ad esempio la presenza e l'inquadramento, ma in modo selettivo sulla base di una valutazione effettuata dai dirigenti, dopo che sia stato accertato dal nucleo il raggiungimento degli obiettivi assegnati ed a condizione che questi, assegnati preventivamente, determinino un apprezzabile migliora-

mento dei normali standard. - **Riduzione del fondo.** Il fondo per la contrattazione decentrata deve essere decurtato del salario accessorio in godimento da parte del personale Ata trasferito al ministero della Pubblica Istruzione. Gli oneri per il reinquadramento dei vigili e degli operai vanno tolti dal fondo. E così vanno tolte le risorse in godimento da parte del personale cessato per esternalizzazione del servizio. - **Tetto alla spesa del personale e alle assunzioni.** Occorre rispettare il tetto alla spesa del personale dell'anno precedente negli enti soggetti al patto e del 2004 in quelli non soggetti al patto. Le assunzioni a tempo indeterminato possono essere effettuate nei vincoli dettati dalle finanziarie e non dagli enti che non hanno rispettato il patto. Le assunzioni flessibili non possono essere prorogate più di una volta e in modo da superare il tetto di tre anni e devono essere adeguatamente motivate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

SEGUE GRAFICO



Da evitare

Gli errori più frequenti rilevati dagli ispettori della Ragioneria

01 | AFFIDAMENTO APPALTI

Vincoli aggirati con il frazionamento dell'importo

02 | ANAGRAFE PRESTAZIONI

Mancata comunicazione degli incarichi a esterni e dipendenti

**03 | FONDO ATTIVAZIONE
NUOVI SERVIZI**

Incremento automatico e non a fronte di effettive novità

**04 | CONFERIMENTO
COLLABORAZIONI**

Non si rispettano i vincoli di legge

05 | INDEBITAMENTO

Si qualificano altre spese come «spese per investimenti»

06 | INDENNITÀ AGLI

AMMINISTRATORI

Sono erogati compensi illegittimi agli amministratori

**07 | ONNICOMPENSIVITÀ
TRATTAMENTO ACCESSORIO**

I dirigenti ricevono compensi extra non dovuti

08 | PRODUTTIVITÀ

Erogazione compenso «a pioggia»

**09 | CONTRATTAZIONE
DECENTRATA**

Mancata decurtazione dal fondo del salario accessorio del personale trasferito o cessato

**10 | TETTO A SPESA DI
PERSONALE E ASSUNZIONI**

Violazione dei vincoli imposti dal patto di stabilità

Appalti. Integrazione automatica da venerdì prossimo

Le clausole di tracciabilità entrano in tutti i contratti

A partire da venerdì 17 giugno, data di scadenza del periodo transitorio, i contratti sorti prima del 7 settembre 2010, che non siano stati adeguati volontariamente dalle parti, sono automaticamente integrati (secondo l'articolo 1374 del Codice civile) con le clausole di tracciabilità previste dall'articolo 3, commi 8 e 9, della legge 136/2010 e diventano soggetti ai relativi obblighi; ciò a condizione, ovviamente, che essi siano ancora produttivi di effetti. Per questi contratti, le oltre 28mila stazioni appaltanti dovranno chiedere, entro il termine del periodo transitorio, il Cig (numero identificativo di gara). I pagamenti andranno effettuati tramite bonifico bancario o postale o altro strumento tracciabile, transitare su conti cor-

renti dedicati, riportare il Cig e, ove necessario, il Cup (codice unico di progetto). Il meccanismo dell'inserzione automatica pone fine all'incertezza che aveva accompagnato la versione iniziale della normativa, semplificando gli oneri per le stazioni appaltanti e per gli operatori privati. Conseguentemente, le stazioni appaltanti sono sollevate anche dall'obbligo di controllare l'inserimento delle clausole nei contratti della filiera. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici consiglia alle stazioni appaltanti di inviare una comunicazione agli operatori economici per evidenziare l'adeguamento automatico del contratto e comunicare il Cig, ove non fosse già previsto (determinazione 10/2010). Intanto per gli operatori restano alcuni dubbi, per e-

sempio sul pagamento delle utenze dalla stazione appaltante, sull'estensione degli obblighi di tracciabilità alle operazioni dove la controparte è la banca tesoriere, sull'applicazione della tracciabilità ai contratti di swap. Fra le difficoltà spunta anche quella legata alla tassazione dei contratti sopra i 40mila euro, i cui importi vanno pagati quadrimestralmente con bollettino Mav. Nel primo anno di applicazione le stazioni appaltanti devono trovare la copertura finanziaria degli oneri straordinari conseguenti alla regolarizzazione dei vecchi contratti sottoscritti prima del 7 settembre 2010. L'appesantimento dei nuovi obblighi emerge anche dal comunicato sull'impennata delle richieste telefoniche all'Autorità (da circa 7mila a 60mila contatti mensili) e

sull'incremento dell'attività, per cui da novembre 2010 ad aprile 2011 sono stati assegnati circa 1,5 milioni di Cig ai soli fini della tracciabilità. L'Autorità ha già disciplinato procedure semplificate per l'acquisizione del Cig e la possibilità di effettuare un unico adempimento per un dato intervallo temporale con i carnet di Cig. Queste semplificazioni si applicano ai contratti di lavoro fino a 40mila euro e ai contratti di servizi e forniture sotto i 20mila euro (affidati ai sensi dell'articolo 125 del codice dei contratti o mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando) nonché ai contratti esclusi in tutto o in parte dall'applicazione del codice. © RIPRODUZIONE RISERVATA

P. Ruf

Pensioni. Riscatto dei periodi e ricongiunzione

Onere doppio per i periodi Lsu

I soggetti che hanno beneficiato del trattamento erogato dall'Inps per Lsu, lavori socialmente utili, successivi al 31 luglio 1995 si vedranno riconoscere i periodi solo ai fini del diritto al trattamento pensionistico. Infatti, il Dlgs 468/1997 (comma 19 dell'articolo 8) prevede che per i periodi Lsu per i quali era erogato l'assegno trovava applicazione il riconoscimento d'ufficio - ai soli fini dell'acquisizione dei requisiti assicurativi - per il diritto al pensionamento, salva la facoltà di riscatto dei periodi o la richiesta di prosecuzione volontaria. La norma è rimasta inapplicata fino a quando Inps e Inpdap non hanno deciso di sciogliere le riserve. L'Inpdap, con la circolare del 25 gennaio 2007 n. 4, ha precisato

che tali periodi possono formare oggetto di ricongiunzione solo a condizione che l'interessato li abbia riscattati (o abbia effettuato la prosecuzione volontaria) presso l'Inps ai fini della misura della pensione. A distanza di tre anni l'Inps ha fornito le prime disposizioni in merito alla modalità di copertura mediante riscatto, con valenza ai fini della misura delle prestazioni pensionistiche, per i periodi di impegno in lavori socialmente utili, accreditati figurativamente ai soli fini del diritto a pensione (circolare n. 33 del 5 marzo 2010). La domanda, non soggetta a termini di decadenza, può essere effettuata anche in assenza di contributi già utili a pensione. L'onere di riscatto sarà determinato, di norma, in funzione della

collocazione temporale dei periodi: sistema retributivo per i periodi antecedenti al 1996, contributivo per quelli post 1995. In presenza di contribuzioni già accreditate saranno prese a riferimento le retribuzioni percepite, in caso contrario quelle convenzionali pari al minimale settimanale. Ciò comporta, la valutazione sulla convenienza o meno di procedere alla ricongiunzione: infatti, per procedere al "trasferimento" dei periodi Lsu occorre che questi vengano prima valorizzati tramite riscatto e successivamente ricongiunti all'Inpdap tramite l'articolo 2 della legge 29/1979. Il riscatto dei periodi Lsu comporterà sicuramente un onere per l'interessato, ma non necessariamente sarà richiesto un ulteriore esborso per il trasferi-

mento da Inps a Inpdap, poiché questi periodi confluiranno nell'importo dei contributi da trasferire che, successivamente, saranno detratti dalla riserva matematica. Pertanto, in caso di ricongiunzioni da Inps a Inpdap già onerose, il riesame di un provvedimento dovuto al riscatto di questi periodi, comporterà un aumento dell'onere; in caso di ricongiunzioni a costo zero, l'eventuale costo varierà in funzione dei periodi riscattati e dell'impatto che questi avranno sulla differenza tra riserva matematica e contributi da trasferire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Unità di missione Interni. Un quinto del costo della benzina verde a chilometro

Rimborsi auto «ultra-light» ai segretari in convenzione

I segretari in convenzione possono continuare a utilizzare il mezzo proprio, ma il rimborso non può avvenire tramite le tariffe Aci. L'Unità di missione del ministero dell'Interno ha stabilito, infatti, che potrà essere riconosciuto esclusivamente il rimborso pari a un quinto del costo della benzina verde per chilometro. Un apposito parere è stato acquisito dalla Ragioneria generale dello Stato. Come per i dipendenti, i dubbi nascevano dalla manovra estiva 2010 (articolo 6 comma 12 del Dl n. 78) che ha reso impossibile l'uso del mezzo proprio per recarsi nei luoghi di missio-

ne e trasferta. Nell'ultimo anno sono intervenute più volte le interpretazioni della Corte dei conti. Le conclusioni sono state inserite nelle Deliberazioni n. 8, 9 e 21 del 2011 delle Sezioni riunite. Ma per i segretari comunali c'era una questione aggiuntiva. Infatti, negli enti locali di minori dimensioni, è ormai consuetudine stipulare apposite convenzioni per avvalersi di tale figura professionale suddividendo in tal modo anche le spese. Gli spostamenti del segretario tra una sede e l'altra sono quindi all'ordine del giorno. Anche in questo caso è scesa la scure? La risposta era giunta dalle Se-

zioni riunite nella Delibera n. 9/2011: le limitazioni al trattamento di missione non comportano l'inefficacia dell'articolo 45, comma 2 del Ccnl del 16 maggio 2001 per i segretari comunali e provinciali inerente il rimborso delle spese sostenute dal segretario titolare di sede di segreteria convenzionata. Nulla veniva detto sulla quantificazione del rimborso. La Ragioneria generale, nella nota 54055/2011 fatta propria dall'Unità di missione, aggiunge qualche paletto. Le amministrazioni in convenzione potranno continuare a rimborsare l'utilizzo del mezzo proprio da parte del segretario, esclusi-

vamente nell'importo di un quinto del costo della benzina verde per ogni chilometro. Non potrà essere riconosciuto alcun indennizzo per i tragitti abitazione-luogo di lavoro e viceversa. Questo permetterà agli enti di risparmiare importi fino a 20 centesimi di euro a km, ma molto dipenderà dal mezzo di proprietà del segretario. Per le reggenze e le supplenze, sia a tempo pieno che a scavalco, il risparmio sarà totale in quanto non sarà possibile erogare alcun rimborso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

PRIMO PIANO

Multe, sospensioni su richiesta

Per i procedimenti di opposizione ai verbali del codice della strada e alle ordinanze ingiunzioni con cui si irrogano sanzioni amministrative si applicherà il rito del lavoro. Con alcune novità. Una prima novità riguarda la disciplina della sospensione dell'efficacia esecutiva del verbale o dell'ordinanza-ingiunzione: potrà essere concessa dal giudice, ma nei soli casi in cui la sospensione sia stata espressamente chiesta dall'opponente, e solo quando ricorrano gravi e circostanziate ragioni, di cui il giudice deve dare esplicitamente conto nella motivazione del provvedimento di sospensione. Non ci potrà essere la concessione della sospensiva in automatico e per il solo fatto che sia stata presentato il ricorso. Nella relazione illustrativa si sostiene chiaramente che lo scopo è sottoporre il potere del giudice di sospendere l'efficacia esecutiva del verbale o dell'ordinanza a un rigoroso accertamento della sussistenza dei presupposti per la sospensione: ragionevole fondatezza dei motivi su cui si fonda l'opposizione; pericolo di un grave pregiudizio derivante dal tempo occorrente per la decisione dell'opposizione. Inoltre il giudice non potrà limitarsi a dare la sospensione, ma dovrà analiticamente motivare le ragioni per le quali ha ritenuto di accogliere la richiesta di sospensione. Inoltre l'ordinanza che sospende l'efficacia esecutiva del provvedimento impugnato non potrà essere emessa prima dell'udienza fissata per la comparizione delle parti, ma solo nel contraddittorio dell'interessato con la pubblica amministrazione. Salvo il caso che sussista un rischio di subire un pregiudizio irreparabile. Nuova è anche la previsione per cui il giudice non potrà più dichiarare inammissibile il ricorso proposto tardivamente con ordinanza non appellabile, senza avere sentito gli interessati. Viene codificato che il ricorso deve contenere l'indicazione del numero di fax o l'indirizzo di posta elettronica presso cui il ricorrente dichiara di voler ricevere le comunicazioni e le notificazioni: in mancanza di tali indicazioni le comunicazioni e le notificazioni al ricorrente vengono eseguite mediante deposito in cancelleria. La relazione chiarisce anche la procedura per l'appello delle sentenze sulle sanzioni amministrative: la sentenza che definisce il giudizio di opposizione sarà assoggettata ai normali mezzi di impugnazione delle sentenze e il giudice di appello sarà individuato secondo i criteri generali, per cui l'appello contro le sentenze del giudice di pace e quello contro le sentenze del tribunale si propongono, rispettivamente, al tribunale e alla corte d'appello nella cui circoscrizione ha sede il giudice che ha pronunciato la sentenza. Le medesime regole valgono anche per l'impugnazione delle ordi-

nanze del prefetto all'esito dei ricorsi contro i verbali del codice della strada. Inoltre viene specificato che nel caso in cui il ricorso venga rigettato, come stabilito dalla cassazione, il giudice deve determinare l'importo della sanzione in una misura compresa tra il minimo e il massimo edittale stabilito dalla legge per la violazione accertata. **Parcelle degli avvocati.** Si applicherà il rito sommario di cognizione (articolo 702-bis del codice di procedura civile) alle controversie riguardanti gli onorari, diritti o spese spettanti ad avvocati per prestazioni giudiziali (ora disciplinati dall'articolo 28 della legge 794/1942). Si applicherà il medesimo rito anche per l'opposizione contro il decreto ingiuntivo di pagamento dei crediti professionali (articolo 645 del codice di procedura civile). Il nuovo rito è giustificato dai caratteri di semplificazione della trattazione e dell'istruzione della causa. È stata mantenuta la competenza funzionale dell'ufficio giudiziario di merito che ha deciso il processo nel quale l'avvocato ha prestato la propria opera e la composizione collegiale dell'organo giudicante. Le parti possono stare in giudizio personalmente e l'ordinanza che definisce il giudizio non è appellabile. **Sanzioni ai notai.** Sarà regolato dal rito sommario di cognizione anche il procedimento per l'impugnazione dei provvedimenti disciplinari a carico dei notai (attuali articoli 158 e

158-novies della legge 89/1913). Sono state mantenute l'individuazione e la composizione dell'organo giudicante (la corte di appello in grado unico di merito) e la competenza territoriale, collegata alla sede della commissione amministrativa regionale di disciplina che ha pronunciato il provvedimento impugnato. Il presidente della Corte di appello fissa l'udienza di discussione della causa in via di urgenza e designa il relatore, delegandolo eventualmente per l'assunzione dei mezzi istruttori. Sono state mantenute, tra le altre, anche queste particolarità: la partecipazione al giudizio del pubblico ministero; il termine, a pena di decadenza, per la proposizione del ricorso di trenta giorni dalla notificazione della decisione o, in difetto, di sei mesi dal suo deposito; la mancanza di effetto sospensivo della proposizione del ricorso rispetto al provvedimento cautelare contro il quale è proposto. **Deliberazioni dell'ordine dei giornalisti.** Rito sommario per le controversie sulle deliberazioni del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti (articolo 63 della legge 69/1963). Si individua come competente il tribunale in composizione collegiale, integrato da un giornalista e da un pubblicista nominati dal presidente della Corte di appello, previa designazione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Viene mantenuta la competenza del tribunale del capo-

luogo del distretto in cui ha sede il Consiglio regionale o interregionale dell'Ordine dei giornalisti presso cui il giornalista è iscritto o dove la elezione contestata si è svolta. Deve, inoltre, partecipare necessariamente il pubblico ministero e rimarrà il termine di trenta giorni per proporre il ricorso, che ha effetti sospensivi. **Riabilitazione del protestato.** Si applicherà il rito sommario di cognizione per i contenziosi sui provvedimenti in materia di riabilitazione del debitore protestato (articolo 17, comma 3, della legge

108/1996), di competenza della corte d'appello. Il ricorso va proposto, a pena di decadenza, entro dieci giorni dalla comunicazione del provvedimento di diniego di riabilitazione o entro dieci giorni dalla pubblicazione del decreto di riabilitazione e il provvedimento che accoglie il ricorso è pubblicato nel Bollettino dei protesti cambiari. **Riscossione di entrate della p.a..** Si applica il rito ordinario per le opposizioni a procedura coattiva per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e degli altri enti pub-

blici (articolo 3 regio decreto 639/1910). È stata mantenuta ferma la competenza territoriale, determinata in base al luogo in cui ha sede l'ufficio pubblico, che ha emesso il provvedimento opposto. È stata mantenuta la previsione della possibilità per il giudice, su istanza di parte, di sospendere con ordinanza motivata l'efficacia esecutiva dell'ingiunzione, ma solo quando l'opposizione sia stata proposta entro il termine di 30 giorni dalla notificazione del provvedimento opposto. **Indennizzi di esproprio.**

Rito ordinario anche per le controversie in materia di opposizione alla stima nelle espropriazioni per pubblica utilità (articolo 54 del decreto legislativo 327/2001). Sono state mantenute la competenza della corte d'appello, in grado unico di merito e la competenza territoriale, collegata al luogo in cui si trova il bene espropriato. Rimane invariato il termine di 30 giorni per la proposizione dell'opposizione. © Riproduzione riservata

Le modifiche introdotte con il decreto di riforma approvato dal cdm, previsto dal collegato lavoro

Sforbiciata su permessi e congedi

Il periodo concesso ai genitori non può andare oltre i tre anni

Piccola stretta su congedi e permessi dal lavoro. Il prolungamento del congedo parentale fino a tre anni, previsto a favore dei genitori di bambino con disabilità, comprende anche il congedo ordinario (fino a 10 mesi). Pertanto, complessivamente, il periodo di congedo non può durare oltre tre anni, includendo sia il congedo parentale ordinario (fino a 10 mesi) che il periodo di prolungamento. È questa una delle novità del decreto legislativo di riordino della disciplina in materia di congedi, aspettative e permessi dei lavoratori del settore pubblico e privato, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 9 giugno, in attuazione dell'articolo 23 della legge n. 183/2010 (collegato lavoro).

Congedo di maternità. La disciplina vigente (articolo 16 del T.u. maternità) prevede l'obbligo, per la lavoratrice, di astenersi dal lavoro nel periodo di cinque mesi che va dai due mesi precedenti la data presunta del parto e i tre mesi successivi al parto. Ferma restando questa durata complessiva dell'astensione obbligatoria (di cinque mesi), la lavoratrice ha facoltà di posticipare il periodo cominciando ad assentarsi dal mese precedente la data presunta del parto per proseguirlo, così, fino ai quattro mesi successivi (è la cosiddetta flessibilità, disciplinata dall'articolo 20 del T.u. maternità), a condizione che ciò non arrechi pregiudizio alla salute della gestante e del nascituro. Durante l'astensione obbligatoria (ora: congedo di maternità) la lavoratrice ha diritto a un'indennità, a carico dell'Inps, pari all'80% della retribuzione media giornaliera. Integrando direttamente la normativa del T.u. maternità (le modifiche sono apportate all'articolo 20), il decreto di riordino prevede che, nel caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza successiva al 180° giorno dall'inizio della gestazione, nonché in caso di decesso del bambino alla nascita o durante il congedo di maternità, le lavoratrici hanno facoltà di riprendere in qualunque momento l'attività lavorativa, dando un preavviso di dieci giorni al datore di lavoro, a condizione che il medico specialista del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato e il medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro attestino (entrambi) che tale opzione di rientro anticipato al lavoro non arrechi pregiudizio alla loro stessa salute.

Prolungamento congedo parentale per minori disabili. Il T.u. maternità (articolo 32) disciplina il congedo parentale, consistente nel diritto all'astensione dal lavoro (ex

«astensione facoltativa) di ciascun genitore, per ogni bambino nei primi otto anni di vita, per una durata non superiore a sei mesi se fruiti dalla madre, sette mesi se fruiti dal padre, undici mesi complessivamente se fruiti da entrambi i genitori. Il T.u. (articolo 33, comma 1) disciplina, inoltre, il diritto, per la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre di un minore con handicap in situazione di gravità (così accertata ai sensi della legge n. 104/1992), al prolungamento fino a tre anni del predetto periodo di congedo parentale a condizione che il bambino non risulti ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati. Il decreto di riordino definisce il prolungamento del congedo parentale per i genitori di bimbi con disabilità: per ogni minore con handicap in situazioni di gravità, uno dei due genitori ha il diritto al prolungamento del congedo parentale entro l'ottavo anno di vita del bambino; i genitori di bambini disabili possono fruire alternativamente del congedo, in modo continuativo o frazionato per un periodo massimo di complessivi tre anni; viene previsto un prolungamento del congedo anche nel caso in cui uno dei due genitori debba assistere il minore ricoverato a tempo pieno in istituti specializzati. In altre parole, per effetto delle mo-

difiche, viene disposto che il periodo di congedo parentale ordinario, nel caso di bambini con disabilità, deve essere compreso in quella durata di «tre anni complessiva» relativa al prolungamento del congedo.

Aspettativa per dottorato di ricerca. La legge n. 476/1984 (norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università), all'articolo 2 disciplina a favore dei pubblici dipendenti il diritto a un'aspettativa per motivi di studio. In particolare, stabilisce che il pubblico dipendente ammesso ai corsi di dottorato di ricerca è collocato a domanda, compatibilmente con le esigenze dell'amministrazione da cui è dipendente, in congedo straordinario per motivi di studio senza assegni per il periodo di durata del corso e usufruisce della borsa di studio ove ricorrano le condizioni richieste. In caso di ammissione a corsi di dottorato di ricerca senza borsa di studio, o di rinuncia a questa, l'interessato in aspettativa conserva anche il trattamento economico, previdenziale e di quiescenza in godimento da parte della stessa amministrazione pubblica presso la quale è instaurato il rapporto di lavoro. Qualora, dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto di lavoro con l'amministrazione pubblica cessi per volontà del dipen-

dente nei due anni successivi, è dovuta la ripetizione degli importi corrisposti. Non hanno diritto al congedo straordinario, con o senza assegni, i pubblici dipendenti che abbiano già conseguito il titolo di dottore di ricerca, né i pubblici dipen-

denti che siano stati iscritti a corsi di dottorato per almeno un anno accademico, beneficiando di detto congedo. Il decreto di riordino introduce due modifiche. In primo luogo estende i benefici anche al personale pubblico «contrattualizzato». In se-

condo luogo, prevede che, la restituzione degli importi ricevuti dall'amministrazione presso la quale era dipendente (restituzione dovuta se dopo il conseguimento del dottorato di ricerca il lavoratore cessa il rapporto di lavoro o di impiego

per sua volontà nei due anni successivi all'aspettativa per dottorato), è dovuta qualora la risoluzione del rapporto avvenga con «qualsiasi» amministrazione pubblica.
© Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

Ristretta la platea dei lavoratori beneficiari

I lavoratori dipendenti hanno diritto a speciali permessi mensili (retribuiti e coperti da contribuzione figurativa) qualora si trovino in una delle seguenti situazioni: a) siano portatori di handicap in situazione di disabilità grave; in tal caso si ha diritto a due ore al giorno di permesso ovvero a tre giorni di permesso mensili frazionabili in ore; b) siano genitori di figli in situazione di disabilità grave con età inferiore a tre anni; in tal caso, si ha diritto al prolungamento dell'astensione facoltativa o a due ore di permesso al giorno fino al compimento dei tre anni di vita del bimbo o a tre giorni di permesso mensili anche frazionabili in ore; c) siano coniugi, parenti o affini entro il 2° grado; in tal caso si ha diritto a tre giorni al mese anche frazionabili in ore (questo diritto può essere esteso ai parenti e agli affini di terzo grado della persona in situazione di disabilità grave soltanto qualora i genitori o il coniuge della persona disabile abbiano compiuto i sessantacinque anni di età o siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. I tre giorni di permesso mensili possono essere fruiti anche dai parenti e dagli affini del minore di tre anni in situazione di disabilità grave).

Questi permessi non spettano ai lavoratori a domicilio, agli addetti ai lavori domestici e familiari (colf e badanti), ai lavoratori agricoli a tempo determinato occupati a giornata, né per se stessi né in qualità di genitori o familiari, ai lavoratori autonomi e ai lavoratori parasubordinati. Due le novità introdotte dal decreto di riordino, modificando direttamente la normativa (articolo 33 della legge n. 104/1992). In primo luogo viene ristretta la platea dei lavoratori che hanno diritto a prestare assistenza nei confronti di più familiari con handicap grave, stabilendo che ciò è consentito a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado, nonché di un parente o affine entro il secondo grado unicamente nel caso in cui i genitori o il coniuge della persona con handicap grave abbiano più di 65 anni o siano deceduti o invalidi. La seconda novità prevede che il lavoratore che usufruisce dei permessi, qualora residente in comune situato a distanza stradale superiore a 150 km, deve attestare con titolo di viaggio, o altra idonea documentazione, il raggiungimento del luogo di residenza dell'assistito.

Ordine di priorità all'assistenza

Il congedo straordinario per l'assistenza ai familiari disabili ha durata complessiva di due anni per ciascun parente assistito e nell'arco della vita lavorativa. E inoltre la platea dei soggetti legittimati a fruire del congedo è riscritta secondo un ordine di priorità, recependo le indicazioni della Corte costituzionale. È quanto precisa, tra l'altro, il decreto legislativo di riordino della disciplina in materia di congedi, aspettative e permessi dei lavoratori del settore pubblico e privato, approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri il 9 giugno scorso. Inoltre, in base alle nuove norme, il congedo può essere accordato anche se il familiare è ricoverato a tempo pieno, a patto che la presenza del lavoratore che presta assistenza sia richiesta dai sanitari.

Permessi per genitori con figli disabili. Il T.u. maternità (articolo 42) dà la possibilità, per i genitori lavoratori con figli disabili di età superiore a tre anni, di fruire di un permesso mensile di tre giorni (per i minori di tre anni è prevista, in via alternativa al prolungamento del periodo di astensione facoltativa, la possibilità di fruire di due ore di permesso giornaliero retribuito). Il permesso è riconosciuto al lavoratore dipendente, pubblico o privato, che assista un familiare con handicap grave, cioè coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap abbiano compiuto i 65 anni, oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o siano mancanti. Il diritto non può essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con handicap grave. Per l'assistenza allo stesso figlio con handicap grave, il diritto è riconosciuto a entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente. Tali permessi, in realtà, sono mutuati dalla disciplina dei permessi della legge n. 104/1992 (articolo 33, comma 3). Infatti, tale legge prevede che, successivamente al compimento del terzo anno di vita del bambino, la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di un minore con handicap grave, hanno diritto a 3 giorni di permesso mensile retribuito coperti da contribuzione figurativa, fruibili anche in maniera continuativa. Il decreto di riordino precisa che il diritto a fruire dei predetti permessi (ex articolo 33, comma 3, della legge n. 104/1992) è riconosciuto, in alternativa alle misure disciplinate dall'articolo 42 del T.u. maternità, a entrambi i genitori, anche adottivi, del bambino con handicap in situazione di gravità, che possono fruirne alternativamente, anche in maniera continuativa nell'ambito del mese (si evita una sovrapposizione).

Congedo straordinario per assistenza. Il T.u. maternità (sempre articolo 42) prevede che la lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre o, dopo la loro scomparsa, uno dei fratelli o sorelle, conviventi di soggetto con handicap in situazione di gravità, possano usufruire, per l'assistenza al figlio (o al fratello), di un periodo di congedo, continuativo

o frazionato, non superiore a due anni. Prevede, inoltre, che durante il periodo di congedo, il richiedente ha diritto a percepire un'indennità, corrisposta dal datore di lavoro, pari all'ultima retribuzione e che lo stesso periodo è coperto da contribuzione figurativa. In ogni caso, il congedo fruito alternativamente da entrambi i genitori non può superare la durata complessiva di due anni nell'intero arco di vita lavorativa per la stessa persona assistita. Il decreto di riordino, modificando e integrando l'articolo 42, ridefinisce, in primo luogo, la platea dei familiari ai quali è riconosciuto il diritto al congedo straordinario, prevedendo un ordine di priorità (coniuge, genitori anche adottivi, figli conviventi, fratelli o sorelle conviventi) che degrada soltanto in caso di decesso, invalidità o mancanza dei familiari aventi titolo prioritario. Operazione, questa, suggerita da diverse sentenze emesse della Corte costituzionale (n. 233/2005, n. 158/2007 e n. 19/2009) e al fine di assicurare piena tutela alla persona con handicap. In secondo luogo, il decreto di riordino innalza, da 36.151,98 euro a 43.579 euro, l'importo complessivo massimo dell'indennità e della contribuzione figurativa spettanti per il congedo di durata annuale. L'importo è soggetto a rivalutazione annuale, a decorrere dall'anno 2011, sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Viene confermato che l'indennità è corrisposta dal datore di lavoro secondo le modalità previste per la corresponsione dei trattamenti economici di maternità. E che gli stessi datori di lavoro privati, nella denuncia contributiva, hanno titolo a detrarre l'importo dell'indennità dall'ammontare dei contributi previdenziali dovuti all'ente previdenziale competente. In ultimo, al fine di garantire un'assistenza reale, il decreto di riordino prevede che il congedo possa essere fruito anche se la persona disabile è ricoverata a tempo pieno e qualora i sanitari della struttura ne attestino l'esigenza.

Congedo per cure agli invalidi. Il combinato disposto degli articoli 26 della legge n. 118/1971 e 10 del dlgs n. 509/1988 prevede che gli invalidi civili con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50% possano usufruire di un congedo per specifiche cure; che il congedo non può superare i trenta giorni, anche quando non continuativi; che, infine, le cure devono essere collegate all'infermità invalidante ed effettuate per effettive esigenze terapeutiche e riabilitative. Il decreto di riordino riscrive completamente la disciplina (articolo 7), abrogando le due richiamate disposizioni (articolo 26 e articolo 10). La nuova disciplina stabilisce che i lavoratori mutilati e gli invalidi civili, ai quali sia stata riconosciuta una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50%, possono fruire ogni anno, anche in maniera frazionata, di un congedo per cure per un periodo non superiore a trenta giorni. Il congedo è accordato dal datore di lavoro a seguito di domanda del dipendente interessato, accompagnata dalla richiesta del medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale o appartenente a una struttura sanitaria pubblica dalla quale risulti la necessità della cura in relazione all'infermità invalidante riconosciuta. Durante questo periodo di congedo, che non rientra nel periodo di comporto, il dipendente ha diritto a percepire il trattamento economico calcolato secondo lo stesso regime previsto per le assenze per malattia. Il lavoratore è tenuto a documentare in maniera idonea l'avvenuta sottoposizione alle cure. Infine, stabilisce che, in caso di lavoratore sottoposto a trattamenti terapeutici continuativi, a giustificazione dell'assenza può essere prodotta anche un'unica attestazione cumulativa.

Riposi e adozione. Il T.u. maternità disciplina i cosiddetti riposi giornalieri (ex allattamento), in via generale a favore della madre, ma fruibili anche dal padre, il cui diritto spetta durante il primo anno di vita del bimbo e la cui durata è di due ore al giorno (un ora se l'orario di lavoro è inferiore a sei ore). Il decreto di riordino (ri)disciplina la materia dei riposi in caso di adozione e affidamento stabilendo in primo luogo che va applicata entro il primo anno dall'ingresso del minore nella famiglia, anziché entro il primo anno di vita del bambino. Inoltre, nel caso dei dipendenti pubblici assegnati ad altra sede temporaneamente, stabilisce che la disciplina dei riposi può applicarsi entro i primi tre anni dall'ingresso del minore nella famiglia, indipendentemente dalla sua età. © Riproduzione riservata

Affluenza oltre il 41 per cento il quorum è sempre più vicino

Le proiezioni del Viminale: si arriverà al 60 per cento

ROMA - Non sono andati al mare, gli italiani. Né hanno ascoltato la sirena di chi consigliava loro di non andare a votare. Su questo già il centrodestra ha perso la prima battaglia. Di netto, ieri sera, i votanti superano tutti il 41 per cento. E i quattro referendum marcia-no verso la piena conquista del quorum. Una corsa che appare ormai decisamente in discesa. Dalla mattina alla sera di domenica, una rilevazione dopo l'altra. Quando i seggi si chiudono alle 22, il Viminale comunica un dato - oltre il 41% - che fa fremere di entusiasmo il fronte del sì. Dati storici alla mano, i quattro quorum raggiunti dai due quesiti sull'acqua, la privatizzazione al 41,14% e le tariffe al 41,14%, sul nucleare al 41,11%, e sul legittimo impedimento al 41,11%, portano a stimare che oggi, quando alle 15 si chiuderanno i seggi aperti dalle 7, il successo potrebbe essere a portata di mano. Un dato da registrare: tra i primi a votare, come aveva promesso, il presidente Giorgio Napolitano. In una scuola del rione Monti, suo quartiere storico. I quesiti potrebbero anche superare il 60 per cento. Era questa ieri sera, a quanto informalmente si poteva apprendere dal ministero dell'Interno, la proiezione fatta dai tecnici dell'Ufficio elettorale. I quali, elaborando i dati reali e non basandosi sulle precedenti tornate referendarie, hanno stimato che i quattro quesiti sono destinati a raggiungere, e forse superare oggi il 60 per cento. Resta il giallo dei 3.299.905 elettori che vivono all'estero, che hanno votato, e i cui voti devono essere aggiunti a quelli dei 47.118.784 cittadini che si sono recati alle urne in Italia. Un quorum del 50,1% che corrisponde a 25.209.345 elettori. Nei dati sulla percentuale dei votanti diffusi dal Viminale non era calcolata l'incidenza di chi ha votato fuori dei confini italiani e che abbassa il dato di circa il due per cento. S'era capito dalla mattina, dalla prima rilevazione di mezzogiorno, confermata poi da quella delle 19, che la battaglia per impedire le centrali nucleari, per lasciar pubblica l'acqua, per garantire uguale per tutti l'obbligo di presentarsi ai processi, poteva risultare alla fine vincente. Ecco il dato significativo delle 12. I

due quesiti sull'acqua raggiungono l'11,64%; nucleare e legittimo impedimento si fermano all'11,63 per cento. Alle 19 l'andamento dimostra che chi è andato a votare ha espresso il suo parere su tutte e quattro le schede perché i quorum si mantengono omogenei. La privatizzazione tocca il 30,34%; le tariffe il 30,35%; il nucleare il 30,32%; il legittimo impedimento il 30,33 per cento. Ma è sul dato delle 12, raffrontato con i precedenti referendum della storia italiana, che si allarga subito l'ottimismo. «È come la scalata del K2, ma già vedo la vetta» dice Antonio Di Pietro alle 12 e 19 minuti. Studiosi e sondaggisti, a qualsiasi scuola appartengano, sono convinti che se, per quell'ora, la percentuale di voto supera il 10% e quindi va oltre le fatidiche due cifre, allora il raggiungimento del quorum si può considerare ottenuto. Stima e calcoli fatti alla luce dei vecchi referendum. Ecco il divorzio, il 12 maggio del '74. Consultazione storica. Alle 11 aveva votato il 17,9%, il giorno dopo alla chiusura dei seggi si toccò l'87,7 per cento. Andò lo stesso l'11 giugno del '78,

quando gli italiani si trovarono davanti i quesiti sull'ordine pubblico, la famosa legge Reale, e sul finanziamento pubblico dei partiti. Entrambi, alle 11, raggiunsero il 12,6%. E chiusero con l'81,2 per cento. Per questi tre quesiti l'alta percentuale registrata alle 12 coincise anche con il quorum finale più alto mai ottenuto da altri referendum. La rilevazione di metà giornata è considerata talmente strategica che chi si slancia in possibili proiezioni, come il sito www.reset-Italia, valuta che se per le 12 un quesito ha raggiunto l'11% esso può toccare alla fine il 61%, o il 66% se ha toccato il 12. Con un'affluenza alle 19 del 28%, è prevedibile il 56%, e il 60% se alle 12 si è raggiunto il 30. Valutazioni che, se rispettate, consegnerebbero la vittoria a tutti e quattro i referendum. E comunque, quella percentuale dei votanti al 41%, secondo gli studiosi, invita gli indecisi a recarsi alle urne anche se in extremis.

Liana Milella

Il dossier

Sei miliardi di risparmi nella sanità piano sanatoria su processi civili e Inps

Così Tremonti sta preparando il decreto da 40 miliardi

ROMA - Sanità, pubblico impiego, pensioni, costi della politica, cessione di immobili. Il cantiere della mega manovra triennale da 40 miliardi è in fibrillazione. Il timing è quasi certo: entro il 18 giugno il ministro dell'Economia Tremonti renderà pubbliche le 500 pagine, elaborate da più di 100 tecnici, con uno screening completo delle spese e delle entrate dello Stato. Il 20 all'Ecofin l'intervento sarà preannunciato a Bruxelles, con tutta probabilità il 23 sarà il giorno del varo dei due provvedimenti clou: il decreto con i tagli (3 per quest'anno, 8 per il prossimo, 15 per ciascuno dei due successivi) e la legge delega per la riforma fiscale. La svolta nella natura della manovra dovrebbe arrivare sul grosso dei tagli alla spesa dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni: ieri, accogliendo l'invito del direttore generale di Bankitalia Saccomanni, il ministro dell'Economia ha detto di

essere "assolutamente a favore dei tagli non lineari". Una apertura alla pratica della spending review, inaugurata da Padoa-Schioppa e oggetto dei lavori della commissione dell'ex sottosegretario di Ciampi, Piero Giarda. La sanità sarà il terreno sul quale il federalismo potrà coniugarsi con il rigore e non solo con gli aumenti delle tasse. Il metodo dei costi standard, che sostituirà quello in base al quale le Regioni vengono rimborsate a pie' di lista, dovrebbe consentire risparmi fino a 6 miliardi. Tutte le spese della sanità, dalle degenze all'assistenza, saranno tarate sui costi più bassi delle Regioni modello, a partire dalla Lombardia, e il resto d'Italia dovrà adeguarsi. La stretta sugli acquisti di beni e servizi investirà l'intera pubblica amministrazione con il potenziamento della Consip, l'agenzia del Tesoro che ha il compito di bandire le gare. Il pubblico im-

piego, già tartassato da tempo, potrebbe pagare un nuovo pesante prezzo: si parla - anche se il ministro della Funzione pubblica Brunetta ha negato - di un intervento volto a prorogare il blocco della contrattazione fino al 2014 e di riproporre la briglia sulle assunzioni. L'obiettivo è di recuperare almeno due miliardi. Non resterà fuori dal campo di battaglia il comparto delle pensioni. Benché il sistema sia stato più volte oggetto di interventi c'è ancora da elevare l'età pensionabile delle lavoratrici private che, in linea con le statali, potrebbero vedere elevata l'età di quiescenza a 65 anni. Anche le aliquote contributive per i parasubordinati sembrano destinate a crescere al 33%. Dalle misure potrebbero essere spremuti circa 6 miliardi. Se questo è il grosso dell'intervento sul Welfare, gli altri comparti non resteranno fuori della partita da 40 miliardi. I costi della politica sono nel mirino e,

sebbene la Lega resista, non è escluso che l'intervento sulle province e sulla composizione degli organi della politica e della "casta" trovino spazio nel decretone. Lo chiede anche Bankitalia e ieri Tremonti ha detto che l'intervento servirà a "legittimare i sacrifici". A corollario è previsto il rilancio della lotta agli enti inutili con una nuova lista comprensiva di istituti importanti come l'Ice. A caccia di denaro non si eviterà di ricorrere a forme di sanatorie per smaltire il contenzioso dei processi civili, delle liti tributarie e del mega contenzioso dell'Inps. Ai giudici tributari sarà concesso un bonus del 10% se smaltiranno le liti pendenti e se non chiuderanno i processi entro 180 giorni dovranno rispondere per danno erariale.

Oltre il giardino**Se il federalismo mette le mani nelle tasche dei padani**

Come era verde quel pratone di Pontida quando il popolo leghista credeva con fede cieca al verbo di Bossi e Calderoli, pur da allora nutrito di "puttunate intercontinentali", come Giancarlo Galan ha definito le ultime promesse sul trasferimento dei ministeri al nord. Domenica prossima il verde sarà impallidito, nonostante la blindatura del prato con legioni di amministratori e funzionari di partito fedeli che s'incaricheranno di tenere alto il tono delle ovazioni al capo, oscurando le eventuali proteste dei semplici elettori che due settimane fa hanno certificato con il voto la loro delusione. Il vessillo leghista si è ammosciato dopo tre lustri di promesse non mantenute e non è certo l'ultima trovata dei dipartimenti ministeriali da trasportare per Bossi e Calde-

rola nei rispettivi cortili di casa, né tantomeno la minaccia di boicottare i mondiali di calcio del 2014 in Brasile per protestare contro il caso Battisti, che può scaldare i cuori di un popolo che fin dai tempi del movimento delle partite Iva chiede concretezze nella difesa del portafoglio. Ma soprattutto si è infranta la mistica del federalismo. Le antenne sensibili del popolo leghista hanno captato il rischio che la riforma dello Stato in senso federalista sbandierata dalla Lega non solo non produrrà una riduzione della pressione fiscale, ma si risolverà in un aggravio. In base a uno dei decreti attuativi del federalismo, fino al 30 giugno i comuni che non hanno l'addizionale Irpef o che non superano l'aliquota dello 0,4% potranno aumentare la

tassa fino allo 0,2%. Quelli che possono incrementare l'addizionale sono oltre 3.500, circa il 45% del totale, e si può giurare che grandi loro parte lo faranno, volenti o nolenti, visti i chiari di luna dei loro bilanci. Molti dei sindaci che con l'addizionale Irpef "metteranno le mani nelle tasche degli italiani" sono leghisti e si può immaginare con che animo lo faranno. Poi, introdotta dal decreto sul federalismo municipale, c'è la nuova tassa di soggiorno, che ha fatto imbufalire gli albergatori. Andrà da 1 a 5 euro a notte per gli alberghi, da 1 a 2 euro per i campeggi e da 1 a 3 per gli agriturismo. Non saranno risparmiati gli affittacamere né i residence. La tassa era destinata ai capoluoghi di provincia e ai comuni turistici indicati dalle regioni. Tanto che, ad esempio, Venezia e Firenze sono già pronte ad

applicarla. Ma, mancando il regolamento che avrebbe dovuto disciplinarne l'applicazione, i municipi fanno come gli pare e centinaia di loro, che proprio turistici non sono, sono ansiosi di applicare il nuovo balzello federalista. Tanto che l'assessore regionale al Turismo leghista Marino Finozzi vorrebbe rendere "turistici" tutti i comuni del Veneto. Ecco una parte del calepino delle delusioni federali, che ha condizionato il voto leghista alle amministrative di maggio e che rischia di irrompere domenica sul pratone di Pontida. Mentre nella Lega scemano i voti e crescono le correnti. Al punto che qualcuno comincia a sussurrare che il destino di Bossi è ormai incatenato a quello di Berlusconi: simul stabunt, simul cadent.

Alberto Statera

IL CASO

Strumenti "derivati" per gli enti locali perché la Consob ha cambiato idea

Anche la Consob ha abbandonato il cosiddetto "metodo degli scenari probabilistici" che tanto ha fatto discutere in tema di derivati agli enti locali. Nella prima versione del regolamento delle Finanze che dovrebbe riaprire per comuni, regioni e province la possibilità di usare questi sofisticati strumenti finanziari - dopo il blocco stabilito nel 2008, e anche a seguito dell'enorme contenzioso che si è creato con le banche - il metodo degli scenari probabilistici era considerato come il migliore per aiutare gli enti locali a fare una scelta consapevo-

le. Nella seconda versione di tale decreto, in via di emanazione secondo la risposta data la scorsa settimana a un'interrogazione dei senatori Bonfrisco e Lannutti, tale metodo è stato abbandonato a favore del cosiddetto metodo "what if". Molte voci critiche si erano levate nei mesi precedenti per criticare questo cambiamento, in quanto si riteneva che il metodo Consob fosse il più adatto a rappresentare rischi e costi per gli enti locali. Tuttavia, a un esame più oggettivo della situazione, risultava che non soltanto l'Abi e la Cdp si erano opposte al metodo

probabilistico, ma che anche l'Anci (Comuni) e l'Upi (Province), nelle loro chiose alla prima bozza del regolamento delle Finanze, erano molto critiche. In particolare l'Upi aveva scritto che «nella misura in cui venga richiesta alle banche la proposizione dei conteggi di cui alle metodologie previste (...), si riproporrebbe una situazione di dipendenza dalle analisi delle banche (...); qualora invece fosse prevista una verifica o una autoproduzione da parte degli enti locali delle analisi stesse, si renderebbe necessario l'utilizzo di complessi e costosi software ed il sup-

porto costante di (costosi) consulenti». Adesso però cade anche l'ultimo baluardo, quello della Consob. Nel documento in consultazione fino alla scorsa settimana (direttiva 2009/65/CE), la Commissione ne spiega la ragione: «Per la rappresentazione della scenaristica relativamente ai fondi strutturati, il nuovo schema proposto richiama le disposizioni comunitarie adottate sul punto (...) che impongono una scenaristica di tipo deterministico (o what if) e non di tipo probabilistico, come previsto dal precedente schema di prospetto».

Il costo dell'amministrazione continua ad essere fra i più alti del mondo - Dai ritardi informatici, alla lentezza della giustizia civile: lo studio di Confartigianato

Comuni, le pratiche online fantasma

Abolito il passaggio di carte solo in 6 su 100. La contabilità si fa a mano

ROMA — Che il rapporto fra Internet e la nostra pubblica amministrazione non sia mai stato idilliaco, ne sono prove lo stato decisamente carente delle nostre strade informatiche, dove la velocità è settantesima nel mondo, inferiore a quella della Giamaica, e il livello infimo degli investimenti per adeguarle. Ma il fatto che in un Paese come l'Italia, sulla carta fra i più ricchi e industrializzati del mondo, fosse possibile oggi iniziare e completare una pratica via web (per capirci senza fare una fila o consegnare una carta), soltanto in 541 Comuni su quasi 8.100, cioè il 6,7% del totale, aiuta a capire molte cose. Per esempio perché arranchiamo nelle classifiche mondiali della competitività. Per esempio, perché il costo della nostra pubblica amministrazione continua a essere così più elevato che nel resto del mondo. Per esempio, perché abbiamo servizi tanto scadenti. Fanno rabbia i dati che sono contenuti nell'ultimo dossier della Confartigianato sul peso della burocrazia. Lì dentro c'è scritto che i Comuni in grado di fornire interamente un servizio via web alle imprese sono ancora meno di quei 541: appena 112, vale a dire l'1,4% di tutti quanti. A dispetto di tante vuote promesse, come quella

dell'ormai mitologico «sportello unico», o di mettere tutto «online». Di più: 1.191 sono i Comuni che non hanno nessuna informatizzazione per gestire il patrimonio, 818 quelli privi di computer per la gestione del personale e perfino 49 che ancora fanno la contabilità a mano. A mano! Colpa delle piccole dimensioni di molti municipi, certamente. Forse, però, anche di profonde resistenze culturali presenti nel settore pubblico, se nell'ultimo anno appena il 13,4% degli italiani di età superiore a 14 anni «ha potuto adempiere ad obblighi burocratici spedendo» via Internet, dice la Confartigianato, «moduli compilati dalla pubblica amministrazione». Pressoché ultimi, in questo genere di rapporti, fra i Paesi del continente europeo. Non meravigliamoci, allora, che nella sua classifica «Doing business 2011», con la quale si misura la facilità di fare impresa, la Banca Mondiale abbia piazzato l'Italia nella casella numero 80. Ottantesima, e non c'è da consolarsi pensando che altri 103 stanno messi peggio di noi. Il fatto è che davanti, e di gran lunga, abbiamo tutti i nostri principali concorrenti: il Regno Unito (quarto, dietro Singapore, Hong Kong e Nuova Zelanda), gli Stati Uniti (quinti), e poi il Giap-

pone (al posto numero 18), la Germania (22), la Francia (26) e la Spagna (49). Solo per citarne alcuni. Per giunta, nel 2010, l'anno al quale si riferisce la classifica, l'Italia è scivolata ancora indietro di 4 posizioni. Questa graduatoria, dove solo apparentemente Internet c'entra poco, tocca un altro tasto dolente. Qual è per «Doing business 2011» il problema più macroscopico dei nostri imprenditori? Non quello di ottenere credito, lì siamo appena ottantanovesimi. Neppure le tasse: in quel caso occupiamo la posizione numero 128. Piuttosto, lo stato disastroso della giustizia civile. Campo nel quale per la Banca mondiale siamo decisamente fra gli ultimi del pianeta: centocinquantesimesimi. Alle imprese costa 2 miliardi 216 milioni l'anno, la somma di un miliardo 239 milioni per il ritardo nella riscossione dei crediti e 977 milioni a causa dei maggiori oneri finanziari. Un procedimento civile dura in Italia mediamente 1.108 giorni in primo grado e 1.197 in appello. Per non parlare delle efferate lungaggini dei fallimenti. In media 10 anni, un mese e 18 giorni. Va detto che la situazione è molto differente da città a città: per arrivare a una sentenza di primo grado nel tribunale di Torino «bastano» 720 giorni,

mentre a Messina ne servono 1.449. E poi nei primi sei mesi del 2010, dice il ministero della Giustizia, l'arretrato si sarebbe ridotto (per la prima volta dopo tanti anni) del 3,8%. Ma i numeri sono comunque spaventosi. Alla fine del 2009 i procedimenti pendenti erano 5 milioni 826.440, quasi un milione in più rispetto ai 4 milioni 896.281 del 2000. Nell'ultimo trentennio sono cresciuti a un ritmo di 140 mila l'anno: 16 all'ora. Per dare un'idea delle dimensioni gigantesche di questo problema, l'ufficio studi della Confartigianato ha calcolato la superficie che coprirebbero tutte le pratiche giacenti, messe una accanto l'altra: 69 campi di calcio come quello di San Siro a Milano. Il fatto è che in Italia la conflittualità civile è elevatissima. Superiore, ha calcolato la Confartigianato, del 58,6% alla media dei principali Paesi europei. Nel 2008 qui si sono innescate 6,9 nuove cause civili ogni 100 abitanti, contro 4,5 in Inghilterra, 4 in Spagna, 3,7 in Germania e 2,9 in Francia. Tutto lavoro per una categoria professionale, quella degli avvocati, sterminata. Abbiamo 332 legali ogni 100 mila abitanti, a fronte di 267 in Spagna, 168 in Germania, 76 in Francia e appena 21 (nonostante un

numero di controversie non proprio modesto) nel Regno Unito. Se la giustizia civile è uno dei fattori che più scoraggia gli investitori, non vanno sottovalutati gli altri costi della burocrazia: e torniamo dritti, ovviamente, all'informatica. Pesano, secondo una stima contenuta nel dossier della Confartigianato, per 23 miliardi e 50 milioni l'anno, dei quali 16 miliardi 629 milioni gravano sulle imprese che hanno almeno un dipendente. Si tratta di una somma pari a un punto e mezzo di Pil,

«quasi metà», argomenta l'ufficio studi dell'organizzazione, «del differenziale fra la pressione fiscale dell'Italia e quella dell'eurozona». Il costo maggiore riguarda le procedure per «lavoro e previdenza» (9 miliardi 940 milioni), seguite da quelle ambientali (3 miliardi 409 milioni) e fiscali (2 miliardi 757 milioni). Ma un bel contributo viene anche dalle pratiche per la tutela della privacy (2,1 miliardi). Tutto questo senza tener conto del fatto che molti passaggi burocrati

vengono considerati dai diretti interessati assolutamente inutili. Un sondaggio effettuato a maggio su un campione di 403 aziende dall'Osservatorio Ispoc Confartigianato ha dato risultati sconcertanti. In testa ai soggetti che richiedono il maggior numero di pratiche considerate inutili c'è l'Agenzia delle entrate (26%), davanti a banche, Inps e uffici comunali (tutti con un identico 21%). Problemi che si ripercuotono su tutte le attività economiche, comprese le opere pubbliche.

Si sa che per realizzarle, in Italia, servono tempi biblici. Dieci anni e 5 mesi, nella media, per i lavori di importo superiore ai 100 milioni. Ma più di un terzo della durata (il 36%) è assorbita da quello che nel dossier Confartigianato viene definito come l'«attraversamento»: ovvero, i tempi morti per passare da una fase all'altra. Sugli oltre 10 anni necessari per una grande opera, si buttano via in questo modo ben 45 mesi.

Sergio Rizzo

Pubbliche virtù - In Valle d'Aosta tutta l'elettricità è da fonte rinnovabile

Habitat verdi, il Nord traccia la rotta da seguire

Il Trentino-Alto Adige in vetta alla classifica della eco compatibilità - Tra le regioni del Sud spicca solo la Basilicata, grazie all'agricoltura

Sul podio delle regioni più green d'Italia c'è la Basilicata. E non è una sorpresa. Anche l'anno scorso la Lucania si trovava tra le big pro-ambiente. A renderla così verde sono: gli investimenti nell'agricoltura biologica (con il 21 per cento di terreno a bioculture e il più alto numero di operatori nel settore) e il 48,8 per cento di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Ma la medaglia d'oro va al Trentino Alto Adige, mentre quella di bronzo è del Friuli-Venezia Giulia. A seguire Umbria, Veneto e Piemonte. Fanalino di coda la Puglia. **Nuovi parametri.** Questa è la classifica dell'economia verde italiana redatta da Fondazione Impresa che ha calcolato l'Indice di Green Economy (Ige) delle nostre regioni, tenendo conto di 21 parametri (l'anno scorso erano nove) nei diversi settori: energia, agricoltura biologica, trasporti, eco-edilizia, rifiuti e turismo sostenibile. Senza dimenticare le misure ecofriendly di aziende e prodotti. Si tratta di una fotografia dell'Italia verde in cui si evidenziano le regioni più orientate alle opportunità di business offerte dalla green economy. «Il Trenti-

no è il primo della classe con un punteggio così alto da staccare tutte le altre regioni — sottolinea Cristina Cama, ricercatrice di Fondazione Impresa —. Di quanto? il suo punteggio standardizzato Ige è 0,8 mentre quello della seconda classificata è 0,2». **Ritardi diffusi.** La distanza è notevole. Segno che forse, escludendo la prima in classifica, le altre regioni sono un po' indietro con le innovazioni a favore dell'ambiente. Eppure la green economy può rappresentare un volano di sviluppo, l'exit strategy per uscire dalla crisi. Una sorta di «rivoluzione» dolce, un modo per innestare elementi di crescita sostenibile nell'economia esistente. A far eccellere il Trentino-Alto Adige sono gli ecoinvestimenti a 360 gradi che toccano ogni campo. Risultato: produce il 92,7 per cento della sua elettricità da fonti rinnovabili, differenzia il 56,8 per cento dei rifiuti, manda in discarica il 22,2 per cento della spazzatura (il resto lo riutilizza) contro una media nazionale del 49,2 per cento e risparmia 110 Kwh/anno pro capite grazie alla riqualificazione energetica degli edifici (attuata con le detra-

zioni fiscali del 55 per cento). Insomma, s'impegna dove può. «Al Nord esiste la cultura del rispetto dell'ambiente e del riciclo più forte — commenta Cama —. È anche vero che il Settentrione ha una grande tradizione di energia elettrica generata dall'idrico che lo rende più verde». In altre parole, non ha bisogno di fare grandi trasformazioni tecnologiche, come invece stanno avvenendo al Sud con l'incremento di pale eoliche e pannelli fotovoltaici. **Esempi virtuosi.** «Per esempio — continua Cama — la Val D'Aosta produce il 100 per cento di energia elettrica verde ed è quasi tutta idrica. Anche il Trentino ha una grande componente di idrico, mentre la Basilicata genera il suo 48,8 per cento di energia rinnovabile un po' dall'idrico e un po' dal-l'eolico con una piccola fetta di fotovoltaico e biomassa». In particolare le regioni settentrionali hanno registrato le performance migliori nei settori dei rifiuti e dell'edilizia. I dati sulla raccolta differenziata indicano che Trentino-Alto Adige, Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia differenziano oltre il

40 per cento della spazzatura contro la media nazionale di circa 30 punti percentuali. Addirittura la Lombardia è così virtuosa da smaltire in discarica appena l'8 per cento della raccolta. Nel settore dell'edilizia il maggior numero di riqualificazioni energetiche degli edifici (con le detrazioni fiscali del 55 per cento) sono state effettuate in Trentino, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. Al Sud si è puntato di più sull'agroalimentare biologico e sul turismo ecosostenibile (agriturismo, B&B e piste ciclabili). Basilicata, Sicilia e Calabria hanno il maggior numero di operatori nel biologico. «Nord e Sud sembrano concepire la green economy in due modi diversi — aggiunge Cama —: il primo si basa sull'iniziativa delle singole persone, vedi raccolta differenziata. Il secondo si basa sul business agroalimentare e turistico, da considerare come un mezzo di crescita economica del territorio. Due approcci diversi che devono dialogare e integrarsi».

Paola Caruso

Il caso - Missiato, primo cittadino di Spresiano, utilizzò la cartina regionale nel logo della raccolta rifiuti

Calabria differenziata. Per le sue bontà

Retromarcia del sindaco trevigiano: i prodotti calabresi sono unici

La spazzatura a territorio da scoprire per le sue bellezze. È la conversione a U sancita dalla visita in Calabria, nello scorso week-end, di Riccardo Missiato, sindaco di Spresiano, comune in provincia di Treviso. Ha accettato l'invito della Coldiretti per «pagare pegno». Per dare spiegazione del volantino usato, lo scorso febbraio, per la campagna di promozione, realizzata dalla sua amministrazione, a sostegno della raccolta differenziata, utilizzando, per riprodurre la cartastraccia, un'immagine della Calabria. «È stato un equivoco — ha spiegato Missiato i nostri grafici hanno trovato l'immagine su internet. Si tratta di un logo utilizzato, in precedenza, da un'associazione calabrese di ingegneri per lanciare una provocazione a tutela dell'ambiente regionale. L'abbiamo solo copiato ma nell'ingrandirlo non ci siamo accorti del prodotto finale». Stando ai dati anagrafici, il paesino in provincia di Treviso non ha sembianze razziste: con una popolazione di 12mila abitanti accoglie il 14% di extra comunitari. E alle ultime elezioni comunali Spresiano è stato l'unico paese veneto dove ha perso la Lega Nord (il sindaco è espresso da una lista civica sostenuta dal Pd). «Ho visitato la Calabria con grande piacere — ha aggiunto Missiato — l'Italia è una nazione unita che va rispettata, allontanando i modelli di divisione. Noi abbiamo un forte rispetto per il senso di ospitalità e il calore umano dei calabresi». Dal canto suo Pietro Molinaro, presidente della Coldiretti Calabria, fiero del risultato raggiunto, ha concluso: «Da un episodio, seppure spiacevole, possono nascere rapporti di reciprocità con progetti comuni che prevedono scambi economici, culturali e turistici».

I conti - Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata devono «rendicontare» 4,5 miliardi entro dicembre. In attesa di portare la spesa al 70% entro ottobre, a fine maggio hanno presentato la lista degli impegni. Ecco come promettono di mantenerli

Fondi europei Tutti gli impegni delle Regioni del Mezzogiorno

Sicilia

Target superato a quota 1,5 miliardi

La scure della riprogrammazione è evitata. La Sicilia ha raggiunto in tempo il 100% del target degli «impegni» per i fondi. La Regione esulta e auspica di centrare l'obiettivo principale del 2011, spendere entro dicembre un altro miliardo di fondi europei per lo sviluppo regionale sottraendosi al disimpegno minacciato dall'Unione europea in caso di mancata realizzazione della spesa. Ma non tutti cantano vittoria e l'eurodeputata Rita Borsellino, del Pd, critica l'operato del governo: «La nuova programmazione dei Fondi europei non è in linea con quanto richiesto dal commissario e suggerito dall'Osservatorio sui Fondi europei. Tra i grandi progetti sono inseriti lavori per due autostrade, Siracusa-Gela e Agrigento-Caltanissetta, quando la richiesta della Commissione era di puntare sul sistema ferroviario; il progetto per l'Interporto di Termini è slegato dalla dismissione Fiat e infine, per quanto riguarda gli aiuti alle imprese, sono privilegiati i finanziamenti a pioggia. La Regione batte la vecchia strada e la Sicilia rischia di venire penalizzata nell'assegnazione delle risorse 2013-2020». All'esponente del Parlamento europeo replica Felice Bonanno, dirigente generale alla Programmazione della Regione Sicilia: «Target raggiunto e superato, abbiamo programmato spese per 1,5 miliardi di Fondi europei, cento milioni in più di quelli previsti (1,431 miliardi, ndr), i rappresentanti Ue non sono scontenti del lavoro svolto». Il commissario europeo alle Politiche regionali Johannes Hahn aveva dato due tracce, certezza della spesa e riduzione della stessa a pochi ma decisivi progetti per lo sviluppo del Mezzogiorno: «Infatti siamo passati da 173 a 80 interventi con 46 obiettivi operativi — afferma il dirigente — e il dipartimento con maggiori fondi impegnati è quello alle Infrastrutture con 955 milioni poi ci sono i 210 milioni al dipartimento Acqua e rifiuti, 60 milioni al Turismo, 60 al Bilancio e 46 alle Attività produttive». La cifra più alta è destinata alle infrastrutture, snodo cruciale per raggiungere uno sviluppo dell'intero territorio isolano, i fondi divisi tra Circumetnea, nodo ferroviario di Palermo, linea ferroviaria Palermo- Agrigento e tramvia di Messina, opere inserite nella rimodulazione di aprile che si aggiungono ai punti principali già individuati tempo fa, la banda larga, il centro di Adroterapia dell'ospedale Cannizzaro di Catania, l'interporto di Termini e l'Agrigento-Caltanissetta: «Così raggiungeremo i 930 milioni da spendere entro fine anno ». Ma sui nuovi progetti trapela la notizia che la Commissione europea non sia troppo soddisfatta e si riserverà di considerarli validi solo se in linea coi programmi stabiliti di concerto con Bruxelles. Per Riccardo Savona della Commissione Bilancio regionale «bisogna accertare entro i tempi fissati le risorse impegnate perchè non si può rischiare di perdere i fondi ». Dicembre si avvicina con le sue scadenze e Bonanno non vuole rovinare il percorso intrapreso: «La prossima data entro cui aggiornare l'Ue è fine ottobre ma il 20 luglio eseguiremo un'ulteriore certificazione, l'intoppo è sempre dietro l'angolo anche se sono fiducioso: le condizioni per rispettare i parametri di Bruxelles ci sono tutte». Sul fronte Fse, i fondi sociali europei, andavano programmati 451,34 milioni: «Target raggiunto e superato», annuncia Ludovico Albert, dirigente generale ad Istruzione e formazione. **Aldo Cangemi**

Calabria

Risorse dirottate sulle metropolitane

«La Regione Calabria ha rispettato il target degli impegni giuridicamente vincolanti del Por Calabria Fesr 2007-2013 al 31 maggio 2011». Giacomo Mancini, assessore regionale al Bilancio ed alla Programmazione nazionale e comunitaria (nella foto) si presenterà con questo risultato di fronte al Comitato di Sorveglianza del prossimo 15 giugno. Con dati alla mano, la Calabria ha superato il target richiesto di oltre 178 milioni di euro. Del resto, lo scorso marzo, il Comitato Nazionale di Coordinamento della Programmazione Unitaria ha indicato la cifra da rispettare pari a 740,5 milioni di euro, corrispondente al 100% del target di spesa n+2 fissato al 31 dicembre 2011. «Gli impegni giuridicamente vincolanti — ha spiegato Mancini — ammontano a 918,5 milioni di euro, quindi superiori alle richieste». La dotazione finanziaria complessiva del Por Fesr Calabria 2007-2013 è pari a 2.998,2 milioni di euro, organizzata in 9 Assi prioritari (Asse I: Ricerca scientifica, Innovazione tecnologica, 299,8 milioni di euro; Asse II: Energia, 209,8 milioni di euro; Asse III:

Ambiente, 359,7 milioni di euro; Asse IV: Qualità della vita e inclusione sociale, 269,8 milioni di euro; Asse V: Risorse naturali e culturali e Turismo sostenibile, 359,7 milioni di euro; Asse VI: Reti e collegamenti per la mobilità, 479,7 milioni di euro; Asse VII: Sistemi produttivi, 419,7 milioni di euro; Asse VIII: Città, Aree urbane e Sistemi territoriali, 509,7 milioni di euro; Asse IX: Assistenza tecnica e Cooperazione interregionale, 89,9 milioni di euro). Nella rendicontazione di questo quadro, al 31 maggio 2011 gli impegni giuridicamente vincolanti si sono attestati al 30,6% del costo programmato mentre i pagamenti si fermano al 9,5% per un valore di 286,5 milioni di euro. Dalla delibera Cipe 1/2011, che ha rivelato per le regioni Obiettivo Convergenza gravissimi ritardi attuativi rispetto all'importo di spesa da certificare entro il 31 dicembre 2011, è stata disposta «la possibilità di individuare altre misure di accelerazione». L'attuale Giunta regionale sta mettendo in atto questa politica attraverso la rimodulazione dell'Asse VI collegato alle Grandi Opere. «L'operazione ha interessato investimenti per oltre 500 milioni di euro su progetti già cantierabili — ha spiegato Mancini — e tra i più importanti saltano agli occhi la metropolitana che collega Catanzaro a Germaneto, per un valore di 135 milioni di euro, quella di Cosenza, per 160 milioni di euro, e così anche i lavori di adeguamento della Gallico-Gambarie per un importo di 65 milioni». Tra il 2011 e il 2015 in Calabria devono essere investiti e certificati, in media, 545 milioni di euro annui di spesa comunitaria, pena la perdita dei finanziamenti. Gli appuntamenti fissati per la rendicontazione della spesa certificata del 2011, oltre quello del 31 maggio scorso, sono fissati al 31 ottobre e al 31 dicembre prossimi. E la Calabria ha tutte le intenzioni di superare le aspettative. Dalla relazione, all'appuntamento di ottobre, con un valore imposto del target di spesa pari a 372 milioni, tenuto conto che la previsione è di 436 milioni per effetto della rimodulazioni delle Grandi Opere, si avrà un superamento di 64 milioni di euro. L'ultimo controllo è fissato per fine anno con un target definito a 706 milioni. Considerata la previsione pari a 918 milioni, potrebbe essere superato di 212 milioni di euro. **Concetta Schiariti**

Basilicata

Si investe in trasporti, servizi e sociale

«Abbiamo raggiunto il target indicato dall'Ue per la spesa dei fondi comunitari. Non possiamo nascondere il fatto che quest'anno la situazione sia più complicata, ma abbiamo raggiunto l'obiettivo di fine maggio e rispetteremo quello della fine dell'anno». È quanto afferma Angelo Pietro Paolo Nardoza, direttore generale dipartimento presidenza giunta della Basilicata che segue l'andamento della spesa dei fondi comunitari. Al 31 maggio scorso il livello di impegni giuridicamente vincolati da rispettare era pari a 265 milioni, ma la Regione è andata in overbooking raggiungendo la cifra di 283 milioni. «Questo passaggio — prosegue Nardoza — era forse quello più agevole. Tuttavia, siamo pronti a spendere tutto entro il 31 dicembre prossimo. Le complicazioni? Sono soprattutto procedurali anche perché lo scorso anno il programma Fesr non imponeva la rendicontazione lasciando la possibilità di posticipare e quindi nel 2011 ci troviamo a dover spendere i fondi di due anni». Dal punto di vista della qualità della spesa gli ambiti privilegiati dagli impegni ricadono nei trasporti, nei servizi e nel sociale. Due gli interventi principali: il rafforzamento della strada 175 Matera-Metaponto e l'acquisto di materiale rotabile a favore delle Ferrovie Appulo Lucane. «Ingenti stanziamenti — chiarisce Patrizia Minardi, responsabile dell'autorità di gestione — interessano anche la società della conoscenza e gli interventi in ambito sociale». Altre azioni sono legate all'edilizia scolastica, al sostegno del turismo con i pacchetti integrati di offerta (Piot). In base all'ultima relazione della Ragioneria dello Stato (risalente ad aprile scorso), la Basilicata ha certificato spese pari a 128 milioni (Fesr) e 50 milioni (Fse). Gli obiettivi al 31 dicembre prossimo, quindi, ammontano a 265 milioni (Fesr) e 113 milioni (Fse). Il prossimo passaggio è per il 31 ottobre: la certificazione della spesa deve essere pari all'80% per salire dopo due mesi al 100%. «Nella nostra storia amministrativa — conclude Nardoza — abbiamo sempre avuto premialità nella spesa dei fondi Ue e non abbiamo mai sfiorato il Patto di stabilità». **Vito Fatiguso**

Puglia

In «overbooking» di 800 milioni

Il primo traguardo è superato, con facilità: riguarda gli «impegni» sull'utilizzo dei fondi Ue per l'annualità 2011. Piuttosto, è il secondo obiettivo a preoccupare: riguarda la spesa vera e propria da rendicontare a Bruxelles al 31 ottobre (70%) e a fine anno (100%). Per ora, tuttavia, si guarda con soddisfazione al taglio del primo traguardo. Il target da raggiungere era di 1,6 miliardi di impegni, tra Fesr (Fondo di sviluppo regionale) e Fse (Fondo sociale). La Puglia è andata in overbooking (prenotazioni in eccesso da smaltire con fondi delle annualità successive). Gli «impegni giuridicamente vincolanti» sono pari a 2,4 miliardi (2,1 del Fesr e 0,3 del Fse). Sono dati informali che — spiegano dall'ufficio dell'assessore alla Programmazione Nicola Fratoianni — sono «in corso di validazione da parte dell'Igroe». Ossia la direzione generale del ministero dell'Economia che si occupa di fondi Ue. La Puglia tiene a chiarire che gli «impegni giuridicamente vincolanti» sono «atti amministrativi che assumono l'impegno formale» con le imprese o gli enti locali chiamati a realizzare l'opera finanziata dalla Ue. Il che presuppone che, a bando emanato, sia stata svolta la selezione delle opere proposte. Dunque, la sola emanazione dei bandi non è sufficiente a definire «un impegno». Il punto, tuttavia, non è questo: i traguardi intermedi (maggio e ottobre) sono stati fissati dal Cipe (delibera 1/2011) per pungolare le Regioni. L'obiettivo finale è la spesa, senza la quale si incorre nel disimpegno dei fondi. La Puglia ha di fronte a sé due problemi: impiego rapido delle risorse (come le altre Regioni) e rispetto del Patto di stabilità. Che per la Puglia corrisponde a parametri bassi e penalizzanti in termini di uscite. Il 2011 è un anno di spesa massiccia di fondi Ue (e di conseguente utilizzo di risorse regionali per il cofinanziamento): dunque, la Regione si troverà nella morsa di spendere e rischiare lo sfondamento del Patto, oppure preservare il Patto ma vedersi disimpegnare i fondi di Bruxelles. La storia è nota, quest'anno è di particolare acutezza. La giunta Vendola crede di vantare buone ragioni. Tanto da esibire, sul punto, la lettera che il commissario europeo Johannes Hahn ha spedito al ministro degli Esteri Franco Frattini a metà mag-

gio. «Bisognerebbe riflettere — scrive Hahn — sull'assoggettamento del cofinanziamento... al Patto di stabilità, che non fa altro che ritardare... l'erogazione dei pagamenti alle imprese». Insomma, Hahn sembra sposare le ragioni della Puglia che più volte (ma inutilmente) ha chiesto al governo di escludere il cofinanziamento regionale dal Patto. Finora non è successo nulla, nonostante qualche timido impegno del ministro Raffaele Fitto («ne parlerò a Tremonti»). Ma c'è un altro punto della lettera che i tecnici di Vendola mettono in rilievo. Sono le righe finali, laddove Hahn sottolinea «la forte preoccupazione» sullo stato di attuazione degli interventi. «Mi riferisco in particolare — dice — a Campania, Sicilia, Calabria, Sardegna, Abruzzo». Manca la Puglia dall'elenco dei cattivi. E Vendola, per ora, gongola. **Francesco**

Strippoli

Campania

Obiettivo centrato a 1,228 miliardi

La Campania ha raggiunto al 100 per cento il target assegnato al 31 maggio con circa 1,228 miliardi di euro di impegni programmati. La macchina della programmazione si è rimessa speditamente in corsa sui fondi comunitari, disponendosi sul perseguimento di tre obiettivi: la delibera Cipe 1/2011 ha disposto, infatti, l'individuazione di appropriati obiettivi in termini di impegni giuridicamente vincolanti dei programmi operativi, prevedendo anche la possibilità di ulteriori misure di accelerazione secondo le disposizioni del quadro strategico nazionale. È quanto affermano dall'Area generale di coordinamento e dei rapporti con gli organi nazionali e internazionali in materia di interesse regionale con la serenità derivante da un percorso di recupero virtuoso, segnato anche dagli sforzi che la giunta regionale campana di Stefano Caldoro sta compiendo sul versante del rientro dal debito e dal deficit sia del bilancio complessivo che di quello sanitario. «Successivamente — aggiungono dagli uffici di Palazzo Santa Lucia — il Comitato nazionale per il coordinamento e sorveglianza della politica regionale unitaria ha fissato i target associati a tre obiettivi: al 31 maggio 2011, gli impegni giuridicamente vincolanti sono stati pari al 100 per cento del target n+2 al 31 dicembre 2011 e la Campania ha raggiunto questo target con circa 1,228 miliardi di euro. Al 31 ottobre di quest'anno — proseguono dagli uffici della giunta regionale campana — la certificazione di spesa è pari al 70 per cento del target n+2 del 31 dicembre 2011, con circa 860 miliardi di euro. Infine, a chiusura di anno, vale a dire al 31 dicembre 2011, gli impegni giuridicamente vincolanti sono pari all'80 per cento del target n+2 del 31 dicembre 2012, con circa 1 miliardo di euro». Certo, il governatore campano punta molto soprattutto sullo sviluppo delle attrattive culturali e turistiche della regione che rappresentano il core business, se così si può dire, dell'azione strategica degli investimenti che la giunta regionale di centrodestra sostiene da un anno a questa parte. Secondo il monitoraggio sui Por Fesr Campania al 31 maggio scorso sono 424 i progetti in campo per la sostenibilità ambientale e attrattive culturale e turistica per un contributo totale di 2 miliardi e 25 milioni di euro; 325 quelli inerenti la linea d'intervento della Competitività del sistema produttivo regionale per un contributo totale di 1 miliardo 215 milioni; 8 i progetti iscritti all'asse Energia per un contributo totale di 300 milioni di euro; 14 quelli relativi alla linea di intervento Accessibilità e trasporti, per un contributo totale di 1 miliardo e 200 milioni; 127 i progetti per Società dell'informazione per un contributo totale di 395 milioni; 25 quelli dello Sviluppo urbano e qualità della vita per 1 miliardo e mezzo circa di contributi totali; e, infine, 37 sono i progetti iscritti all'asse Assistenza tecnica e cooperazione. **Angelo Agrippa**

L'analisi

Il Federalismo può salvare le Isole

Il decreto prevede la realizzazione di un fondo speciale con vantaggi non solo quantitativi ma anche qualitativi

Il Federalismo fiscale può rappresentare un'importante opportunità per il Paese in quanto è in grado, se utilizzato con accortezza e in maniera adeguata, di andare a influenzare positivamente realtà come quelle delle Isole minori che, soprattutto in Campania, pur incidendo in maniera minima in termini demografici, partecipano in maniera rilevante alla formazione del Prodotto interno lordo. A questo scopo l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli ha inteso dare vita, a Ischia, lo scorso 10 giugno, a un confronto che ha costituito una valida occasione per mettere intorno a un tavolo rappresentanti del mondo delle istituzioni, delle professioni e tecnici che hanno analizzato concretamente le prospettive e le problematiche che il Federalismo fiscale può presentare per queste realtà. Il decreto, infatti, prevede la realizzazione di un fondo speciale per le isole minori. I vantaggi sono evidenti, e non sarebbero di tipo meramente quantitativo, ma

anche e soprattutto qualitativo, perché permetterebbero di predisporre un adeguato sviluppo economico. I benefici dovranno essere destinati a diretto favore delle popolazioni e delle iniziative imprenditoriali miranti alla valorizzazione del turismo, al miglioramento dei servizi e delle produzioni locali. Federalismo e Patto di stabilità, infatti, sono argomenti che necessitano di una cautela ancora maggiore quando rapportati alle realtà piccole, ma di impatto internazionale, come ad esempio le Isole minori che ogni anno si trovano a fronteggiare criticità relative agli ingenti afflussi turistici e possono quindi incorrere in forti difficoltà in quanto gli abitanti sono costretti a dover coprire costi maggiori per i servizi. La specificità del territorio, infatti, comporta spesso un aggravio di costi del tutto non affrontabili con quelli della terraferma. Il caso più lampante è dato dalla gestione del servizio smaltimento rifiuti: uno degli esempi per i quali gli abitanti delle Isole devono

far fronte alle maggiori spese del servizio dovute al territorio, ma anche ai numerosi costi connessi al turismo. Si tratta di somme che possono essere coperte solo attraverso l'inasprimento delle tariffe richieste al cittadino. In occasione di un precedente convegno organizzato dall'Ordine dei commercialisti di Napoli, tenutosi ad Anacapri, si è riflettuto sull'ipotesi, avanzata dal Comune isolano, di proporre una possibile introduzione di una Tariffa Integrata Ambientale turistica da far pagare al momento dell'imbarco dei visitatori, evidenziando come tali soggetti, quando non soggiornano sull'Isola, vadano pesantemente ad influire sui costi del servizio producendo rifiuti. La legge delega in materia di federalismo fiscale (l. 42/2009), stabilisce infatti all'articolo 12 che i decreti attuativi possano prevedere la disciplina di uno o più tributi comunali che, valorizzando l'autonomia tributaria, attribuisca all'ente la facoltà di stabilirli e applicarli in riferimento a particolari scopi

quali la realizzazione di opere pubbliche e di investimenti pluriennali nei servizi sociali ovvero il finanziamento degli oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana. Allo stesso tempo, una gestione del Patto di stabilità su scala territoriale consentirebbe di ridurre la rigidità del sistema e di ottimizzare la ripartizione delle quote di indebitamento tra amministratori locali. I professionisti sono pronti a fornire il loro contributo. Con le esperienze e le competenze che sono connaturate alla categoria, sarà possibile rappresentare un supporto fondamentale per le istituzioni, confrontandosi allo stesso tempo con la società civile e interpretando quindi al meglio il tessuto economico. Le professioni possono dare un contributo di grande rilevanza: ben vengano quindi tavoli tecnici e dibattiti che portino a spunti concreti ai fini di una corretta applicazione del federalismo.

Bruno Miele

Tv e dintorni

Anche i Comuni comunicano bene

Il Formez dà un importante riconoscimento al Comune di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, per il progetto di comunicazione istituzionale «Spazio Comune». Il centro di formazione ha riconosciuto, all'interno della ricerca annuale sui sistemi di comunicazione pubblica multimediale, che «Spazio Comune Tv» è un progetto innovativo e di alto impatto presso la popolazione. Il Comune vesuviano insieme a Napoli e Casavatore è l'unico della provincia inserito tra le buone prassi italiane nel «Rapporto 2010 sulla Pubblica Amministra-

zione che si vede realizzato dal Formez Pa». Sono contento — ha spiegato il sindaco Domenico Giorgiano (nella foto) — che Formez Pa abbia dato il giusto risalto ai nostri sforzi e che San Giorgio a Cremano sia riuscita ancora una volta a dimostrare all'esterno quanto sia avanti nei campi dell'innovazione, della trasparenza, della formazione dei giovani». Nei primi due anni il canale di distribuzione del progetto «Spazio Comune Tv» è stata l'emittente regionale televisiva «Napolitivu», che ha mandato in onda ogni puntata in dodici repliche e in

orari di facile accesso alla popolazione. L'interrogazione sul digitale La Camera dei Deputati, nell'ambito della discussione del decreto legge Omnibus», ha approvato un ordine del giorno presentato dal deputato sannita del Pd, Costantino Boffa, riguardante il malfunzionamento del digitale terrestre in alcune zone del territorio sannita. «Con quest'ordine del giorno — dichiara Boffa — ho voluto evidenziare una questione che più volte mi è stata sollecitata da alcuni amministratori nonché da tanti cittadini della provincia di Benevento». Come noto, già

l'11 dicembre del 2009 ha avuto luogo nel nostro territorio il passaggio dalla televisione tradizionale alla televisione digitale terrestre. Immediatamente si sono registrati, in tutta la Campania, numerosi e diffusi problemi relativi alla cattiva o mancata ricezione di molti canali televisivi». Da qui la richiesta approvata dalla Camera dei Deputati, di impegnare il Governo a procedere con una operazione di monitoraggio delle problematiche.

Paolo Cuzzo

Italia precaria, pecore nere la scuola e il commercio

Il patto Tremonti-Marcegaglia per limitare gli abusi nei contratti a termine

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno trovato un punto di convergenza al convegno dei Giovani imprenditori di Santa Margherita sulla necessità di limitare il lavoro precario, non perché sia un male in sé, anzi è qualcosa di utile a favorire l'accesso all'impiego, ma perché sia la Marcegaglia sia Tremonti giudicano negativamente che questa specie di limbo si protragga troppo a lungo; la Marcegaglia ha anche rivendicato che i contratti atipici, cioè in sostanza quelli a termine, sono proporzionalmente meno numerosi nell'industria che negli altri comparti produttivi. È vero? L'ultimo Rapporto annuale dell'Istat, che ha fotografato la situazione dell'Italia al 2010, non dà una risposta diretta, perché non paragona l'incidenza della precarietà fra industria, agricoltura e terziari nel loro complesso, ma fornisce diverse indicazioni che portano acqua alle tesi della Marcegaglia. In particolare l'Istat nota che la condizione di lavoro precario prolungato, quindi quello patologico, che tende a incancrenirsi, «è particolarmente rilevante nell'istruzione, nella sanità e nella pubblica amministrazione: nell'insieme di questi comparti l'incidenza del precario di lunga durata sul totale degli atipici è del 30%, a fronte del 19,8% per il complesso degli atipici». Invece l'industria abbassa questa media. Anche l'evoluzione recente della domanda di lavoro precario va nel senso rivendicato dalla presidente di Confindustria. «Nel corso del 2010 - si legge nel Rapporto dell'Istat - la domanda di lavoro atipico ha interessato diffusamente i servizi alle famiglie e alla persona»; è vero che nel quarto trimestre si è visto anche un incremento di precari nell'industria (+34 mila unità) ma la variazione è stata più forte nel commercio e nella ristorazione (+53 mila unità). Purtroppo, a prescindere dalla gara a chi fa meglio o peggio, l'Istituto nazionale di statistica deve constatare che con la crisi «i dati mostrano un incremento della permanenza nel lavoro atipico», sia per gli uomini sia per le donne e in tutte le zone del Paese. «La riduzione della probabilità di approdare a un lavoro standard e la maggiore permanenza nel lavoro temporaneo alimentano, per molti, il rischio di restare prigionieri della "trappola della precarietà"». E per lavoro standard l'Istat intende quello a tempo pieno durante la giornata, e senza scadenza predeterminata del rapporto, cioè il lavoro stabile. La precarietà

tende a cronicizzarsi con la crisi economica. Valutando la prospettiva, per i lavoratori, di passare da un'occupazione atipica a una stabile, l'Istat rileva «una significativa riduzione degli atipici approdati a un lavoro dipendente standard. Se nel primo trimestre 2008, in confronto a un anno prima, il 21,2% degli atipici era riuscito a transitare verso un lavoro standard, nel primo trimestre 2010 tale quota è scesa al 13,9%». I precari sono stati le prime vittime della crisi, perché la reazione automatica di molti imprenditori di fronte alle difficoltà è stata non rinnovare i contratti a termine, e tanto meno stabilizzarli: l'Istat segnala che «i lavoratori atipici hanno contribuito nel 2009 per il 63 per cento alla caduta dell'occupazione totale». Il discorso del partito è distinto da quello dei contratti atipici, ma vale qui lo stesso discorso che si fa per i lavori a termine: l'Istat scrive che con la crisi l'incremento di impieghi a tempo parziale «ha interessato prevalentemente il terziario, soprattutto i piccoli esercizi del commercio e della ristorazione, nonché i servizi alle famiglie e alla persona (rispettivamente +5% e +9,9%), le professioni non qualificate (addetti alle pulizie e collaboratori domestici), gli addetti al commercio e ai servizi, le

professioni esecutive del lavoro di ufficio (baristi, camerieri, cassieri, segretarie)». Nell'industria questo è successo molto meno. La precarietà lascia cicatrici. Il susseguirsi di lavori temporanei determina discontinuità nella carriera, minori probabilità di formazione e maggiore debolezza sul mercato del lavoro. È un circolo vizioso che rende l'atipico sempre più precario. E l'Istat rileva che gli svantaggi di una condizione di precarietà che si protrae nel tempo sono evidenti anche dal punto di vista economico: la retribuzione media mensile netta di un dipendente a termine a tempo pieno (1056 euro) è di circa 336 euro (cioè il 24%) inferiore a quella di un dipendente standard. Lasciamo da parte i numeri e leggiamo un messaggio in un blog che raccoglie le testimonianze dei precari. «Ho 55 anni, consapevole che non andrò mai in pensione. Sono precario dal 1986, da allora ho fatto tutti i lavori possibili e immaginabili, naturalmente in nero! Nessuno mi ha mai voluto assumere. La crisi del 2008/11? Mi fa sorridere, ci ho già fatto il callo visto che sono in crisi da sempre». Dietro le statistiche ci sono molte migliaia di drammi umani come questo.

Luigi Grassia